

Consiglio Grande e Generale, sessione 15-16-17-18-19-22 settembre 2025

Lunedì 15 settembre, pomeriggio

I lavori del Consiglio Grande e Generale si aprono, come previsto dall'ordine del giorno, dal comma 2: presa d'atto degli atti di accertamento adottati dal Collegio per l'esame delle istanze di assunzione della cittadinanza per naturalizzazione, con il riferimento del Segretario di Stato Andrea Belluzzi. Le istanze oggetto di accertamento positivo sono complessivamente 71, di cui 46 per dimora effettiva e continuativa sul territorio per 20 anni, 25 per dimora effettiva e continuativa sul territorio per 10 anni in quanto coniuge di cittadino o cittadina sammarinese. Segue il comma 3, con la ratifica di una serie di accordi e protocolli di intesa a livello internazionale, a cominciare dalla convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, conclusa a Parigi il 14 novembre. Tra gli accordi ratificati, anche quello tra il Governo della Repubblica di San Marino e il Consiglio Federale Svizzero relativo allo scambio di giovani lavoratori.

Si passa quindi al comma "comunicazioni". Matteo Casali (Repubblica Futura) critica l'operazione da 12 milioni di euro che prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico in provincia di Brescia da parte dell'AASS. Pur non opponendosi in linea di principio a investimenti fuori territorio, sottolinea come manchi una strategia energetica condivisa e come l'operazione risulti poco trasparente, senza un chiaro inquadramento nel Piano Energetico Nazionale. Maria Donatella Merlini (PSD) riporta l'attenzione sulla scuola e sul tema del reclutamento e della stabilizzazione dei docenti. Sottolinea che la professione insegnante non può essere paragonata ad altri impieghi pubblici, poiché richiede specificità e capacità empatiche che incidono direttamente sulla formazione dei ragazzi. Giovanni Francesco Ugolini (PDCS) porta invece il tema dello spopolamento dei castelli e dei centri storici. Richiamando anche l'appello del vescovo Beneventi, avverte che senza un intervento deciso i borghi rischiano di svuotarsi di vita e identità. Guerrino Zanotti (Libera) allarga lo sguardo alla politica estera e invoca un impegno concreto della Repubblica a favore del popolo palestinese. Dopo aver ricordato le iniziative già intraprese, sottolinea che la sofferenza quotidiana di donne, uomini e bambini nella Striscia di Gaza non può più essere ignorata. Plaude all'annuncio del Segretario Beccari, che alla prossima Assemblea Generale dell'ONU confermerà il riconoscimento dello Stato di Palestina. Miriam Farinelli (Repubblica Futura) interviene sul caso del sindaco di Montegrimano, eletto a giugno 2024, nominato contemporaneamente segretario particolare alla Segreteria dell'Industria e oggi candidato alle regionali italiane. Una vicenda che, pur essendo formalmente regolare, a suo avviso apre un vuoto normativo e rappresenta un precedente pericoloso sul piano politico e istituzionale. Dalibor Riccardi (Libera) prende invece la parola per difendere l'operazione sul fotovoltaico di Brescia, duramente criticata dall'opposizione. A suo avviso si tratta di un investimento lungimirante che garantirà un incremento del 7-8% dell'autonomia energetica del Paese, un risultato mai raggiunto prima e fondamentale per ridurre i costi dell'energia a famiglie e imprese. Fabio Righi (D-ML) apre ricordando l'assassinio del 10 settembre dell'attivista americano Kirk durante un evento universitario nello Utah e propone un minuto di silenzio, affermando che la libertà di espressione e il primato del dialogo sulla violenza non hanno colore politico. La Reggenza lascia ai singoli consiglieri la libertà di aderire o meno all'iniziativa. Gerardo Giovagnoli (PSD) spiega di aver aderito al minuto di silenzio proposto in Aula "per rispetto alla Reggenza" e perché contrario a ogni forma di violenza. Precisa tuttavia che se l'omaggio era rivolto a una vittima uccisa per le proprie idee, allora occorrerebbe dedicare lo stesso gesto anche ai tanti innocenti che perdono la vita ogni giorno, a Gaza come in altre parti del mondo. Infine, Giovagnoli annuncia un ordine del giorno sulla vicenda Delta e sul procedimento Varano. Il testo impegna il Congresso di Stato e il CdA

di Cassa di Risparmio ad avviare tutte le azioni necessarie per ottenere risarcimenti e recuperare gli asset, con una relazione al Consiglio Grande Generale entro dicembre 2025 e aggiornamenti periodici alla Commissione Finanze. Luca Beccari, Segretario di Stato agli Esteri, conferma in Aula la linea del governo sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Precisa che il riconoscimento sarà formalizzato con una delibera del Congresso di Stato e successiva ratifica consiliare, ma che l'Assemblea Generale dell'ONU rappresenterà il momento politico più significativo, quando San Marino si unirà a numerosi altri Stati pronti a compiere lo stesso passo. Interviene poi sulla vicenda legata all'omicidio del giovane attivista americano citato da Fabio Righi. Ribadisce che di fronte a episodi in cui una persona viene uccisa per le sue idee occorre sempre esprimere solidarietà. Infine, aggiorna l'Aula sul fronte europeo: annuncia per il 1° ottobre la visita ufficiale a San Marino del Commissario europeo Šefčovič. Sarà un'occasione dal forte valore politico, con incontri istituzionali e con gli ambasciatori dell'Unione Europea. Matteo Zeppa (Rete) spiega in Aula le ragioni della sua scelta di non alzarsi al minuto di silenzio chiesto dal collega Righi. Non si tratta – chiarisce – di mancanza di rispetto verso la vittima, ma di totale dissenso verso chi ha proposto il gesto, portando in Consiglio un richiamo agli Stati Uniti come modello di democrazia. Il consigliere si riallaccia poi al tema della Palestina, sostenendo che il riconoscimento dello Stato, pur importante, non basta: occorre fare di più. In questo quadro, annuncia il deposito di un ordine del giorno del Movimento Rete che impegna il Congresso di Stato a: revocare entro il 30 settembre l'exequatur all'ambasciatore di Israele presso San Marino; definire modalità di applicazione delle misure restrittive già adottate da UE e altre istituzioni; riferire alla Commissione Esteri; vietare immediatamente l'uso o il transito di aeromobili e imbarcazioni immatricolati a San Marino se impiegati in operazioni militari a sostegno di Israele; trasmettere entro 15 giorni alla stessa Commissione l'elenco completo di natanti e aeromobili registrati con dati di proprietari, gestori e beneficiari. Mirko Dolcini (Domani Motus Liberi) interviene anzitutto sul minuto di silenzio, precisando che la richiesta era stata condivisa in via informale con la Reggenza e che il senso non era politico ma di difesa della libertà di opinione. Solleva dubbi sulla sostenibilità del robot chirurgico acquistato nella scorsa legislatura, chiedendo verifiche sui costi-benefici. Aida Maria Adele Selva (PDCS) si concentra su due temi. Sul caso Varano, ricorda il lungo calvario giudiziario e sottolinea come la sofferenza umana rappresenti il danno più grave, oltre a quello reputazionale ed economico per il Paese. Riguardo al minuto di silenzio, invita a non trasformare la violenza in terreno di scontro tra opposte tifoserie: tutti i conflitti vanno condannati, senza gare sulle vittime. Sara Conti (Repubblica Futura) interviene sul tema Palestina, richiamando il pericolo che la comunità internazionale perda credibilità se resta silente di fronte al massacro di civili. Ricorda che l'ONU ha approvato una risoluzione, sostenuta da Francia e Arabia Saudita, per la soluzione “due popoli, due Stati”, con cessate il fuoco immediato e riconoscimento del governo ufficiale palestinese, approvata da 143 Stati membri. Sottolinea che anche la piccola Repubblica può dare un contributo significativo unendosi agli Stati che riconosceranno la Palestina.

Alle 19.30 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani nel pomeriggio.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 2 - Presa d'atto degli atti di accertamento adottati dal Collegio per l'esame delle istanze di assunzione della cittadinanza per naturalizzazione ai sensi dell'articolo 2ter, comma 7, della Legge n.114/2000 come introdotto dall'articolo 2 della Legge n.38/2016.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Le istanze di naturalizzazione di cui oggi il Consiglio Grande Generale è chiamato a prendere atto conseguono le decisioni adottate dal collegio preposto che si è riunito il 9 luglio l'ultimo scorso. Le istanze oggetto di accertamento positivo sono complessivamente 71, di cui 46 per dimora effettiva e continuativa sul territorio per 20 anni, 25 per dimora effettiva e continuativa sul territorio per 10 anni in quanto coniuge di cittadino o cittadina sammarinese. L'elenco

è stato posto agli atti della seduta ed è a disposizione dei consiglieri sul sito web del Consiglio Grande Generale.

Comma 3 - Ratifica, Adesione e Accettazione, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della Legge n.13/1979 così come modificato dall'articolo 1 della Legge n.100/2012 dei/ai seguenti Accordi:

a) Ratifica della Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, conclusa a Parigi il 14 novembre 1970

Ratificata con 35 voti a favore.

Segretario di Stato Luca Beccari: Vado a illustrare il primo accordo che riguarda la convenzione concernente le misure da adottare per intervenire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali del 1970, detta convenzione di Parigi, convenzione nell'orbita UNESCO che risulta quanto mai attuale alla luce anche delle crescenti aree di conflitto e tensione nel mondo, nell'ambito delle quali il rischio di sottrazione di beni culturali di qualunque natura e poi di successiva introduzione e importazione all'interno di altri Stati è ovviamente crescente. Questo tipo di convenzione nasce negli anni Settanta con queste finalità, ma nonostante sia una convenzione di oltre cinquant'anni assume ancora oggi delle caratteristiche tali che la rendono assolutamente attuale e in linea con quelle che possono essere le azioni che la Repubblica di San Marino può intraprendere per garantire la conformità a questi obiettivi. In modo particolare nella relazione troverete anche una specifica disamina della conformità ottenuta grazie anche alla collaborazione con gli istituti culturali. Mi soffermo ovviamente, come da prassi, su alcuni concetti principali: la definizione di beni culturali che può sembrare banale, ma per l'ambito di applicazione di questa convenzione deve essere armonizzata coi dettami convenzionali, così come gli obblighi all'imposizione di sistemi sanzionatori o ad esempio l'obbligo o comunque l'impegno di contribuire mediante l'educazione, l'informazione e la vigilanza a ridurre il trasferimento di beni illegalmente prelevati da qualsiasi Stato. Va da sé che il nostro patrimonio culturale, per quanto possa essere di più ridotte dimensioni rispetto a quello di altri Stati, deve essere in qualche modo messo al riparo da qualunque anche integrazione in buona fede con elementi o beni che possono essere di origine illecita. Interessante poi l'evoluzione del concetto di beni culturali che nel tempo non si è ancorata semplicemente alla materialità di certi manufatti che tradizionalmente ricadono intorno a questa definizione, ma oggi più che mai riguarda anche una larga varietà di beni dove la proprietà intellettuale e il bene culturale possono assumere forme diverse e ricordo, non da ultimo, anche il tema di tutto quello che oggi sono gli asset virtuali che non consentono chiaramente il trasferimento fisico del bene, ma consentono la possibilità di compiere azioni o creare diritti o privilegi anche in assenza del trasferimento materiale del bene.

Antonella Mularoni (RF): Ne abbiamo già discusso in Commissione, ma vorrei avere delle rassicurazioni per conto di tutti i sammarinesi. La finalità di questa convenzione è certamente ottima, perché dobbiamo proteggere il patrimonio di tutti gli Stati e garantire che, anche in caso di eventi bellici, ci sia una protezione rafforzata. A parte il fatto che noi ci auguriamo sia già stato fatto da tempo un lavoro di ricognizione di quelli che per noi sono i beni culturali da considerarsi protetti ai sensi di questa convenzione, dobbiamo essere pronti a esibirli alle autorità competenti in caso di necessità. Abbiamo visto una strana delibera del Congresso di Stato, adottata recentemente, con cui è stata assegnata una responsabilità riguardante i beni culturali a una persona della quale non è stato allegato neppure il curriculum vitae. Siccome sappiamo che da decenni i beni, molto spesso anche quadri, sono disponibili e collocati negli uffici pubblici, vogliamo dare per scontato che ogni ufficio pubblico disponga di un inventario preciso dei beni a disposizione e che i responsabili del museo abbiano già compiuto una valutazione molto accurata dei nostri beni più importanti, quelli che

consideriamo patrimonio di questo Paese e che sono assolutamente da tutelare. Ovviamente speriamo di non essere mai invasi da nessuno, ma dobbiamo essere pronti: nel momento in cui decidiamo di ratificare questa convenzione, dobbiamo avere pronto l'elenco dei beni che consideriamo patrimonio culturale di San Marino. Seconda questione: questa convenzione prevede giustamente obblighi molto puntuali e precisi in caso di acquisto di beni e del loro trasferimento in un altro Stato. Siccome i sammarinesi acquistano ormai necessariamente all'estero, poiché non ci sono quasi più negozi a San Marino che vendono beni di valore artistico, i cittadini vanno ad acquistarli in Italia. Sappiamo quindi che, ai sensi di questa convenzione, vi sarà una tutela rafforzata e i sammarinesi devono sapere, devono essere informati che, con l'entrata in vigore della convenzione, portare a San Marino beni acquistati in buona fede – quadri, statue o altre opere – può diventare un problema se tali beni risultano tutelati. Occorre dunque che voi, come governo, facciate un'azione di comunicazione verso la cittadinanza, per informare delle nuove regole. Quando i cittadini vanno ad acquistare beni, per esempio in Italia, devono essere consapevoli di questi vincoli. Noi dobbiamo essere certi, come persone che hanno domicilio a San Marino e intendono portare i beni nella Repubblica, che questi possano essere liberamente trasferiti e che non vi sia un vincolo di permanenza in Italia. Siccome questa convenzione è importante e ha finalità ottime, bisogna che ci sia piena consapevolezza non solo da parte delle autorità di governo ma anche di tutti i cittadini delle norme che cambieranno, e quindi della necessità di farsi rilasciare, in caso di acquisto di certe tipologie di beni, una dichiarazione da parte del venditore che attesti che quel bene può essere esportato. Altrimenti i sammarinesi potranno tenerli nelle loro case in Italia, ma non portarli nella Repubblica di San Marino. Ripeto: mi raccomando che venga data un'informativa ai sensi di questa convenzione prima della sua entrata in vigore.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Anche la collega Mularoni ritiene che la convenzione abbia un certo valore e su questo siamo tutti d'accordo. Ci tengo però a fare una precisazione riguardo la delibera da lei citata. Si tratta di un preciso mandato conferito a un professionista riconosciuto a livello nazionale italiano. Il suo curriculum è allegato alla convenzione che stipuleremo nei prossimi giorni, perché il suo lavoro partirà a brevissimo e consisterà nel revisionare, da un punto di vista sostanziale e di valore economico, tutti i patrimoni dell'Eccellentissima Camera in termini di preziosi custoditi nei nostri musei di Stato, nelle sedi istituzionali e nelle sedi amministrative. Avrà il compito, nei prossimi mesi, di svolgere questo incarico per una cifra assolutamente compatibile con le nostre risorse, pari a 35.000 euro netti. La delibera riporta 44.000 euro perché include anche i costi di rimborso e gli oneri fiscali a carico del soggetto. Con questo lavoro sono sicuro che riusciremo a monitorare il nostro patrimonio in maniera effettiva e a stimarlo correttamente. Credo che approssimativamente stiamo parlando di qualche centinaio di milioni di euro. Questo patrimonio, insieme alla convenzione, a norme rinnovate su cui stiamo lavorando e a tecniche economico-finanziarie oggi comunemente adottate, potrà rappresentare anche un beneficio per il nostro bilancio pubblico, in quanto potrà essere registrato come asset. Perciò considerare questa delibera come mancanza di trasparenza significa vedere molta malizia. Detto ciò, qualunque altra circostanza potrà essere resa nota alla collega e al suo partito, che ha anche diffuso un comunicato stampa sull'argomento, direttamente dalla mia Segreteria in piena e totale trasparenza, senza alcun tipo di preclusione.

Fabio Righi (D-ML): Anche da parte nostra vogliamo aggiungere alcune considerazioni sul recepimento di una convenzione come questa che, per le ragioni già espresse dalla collega Mularoni, rappresenta certamente un passo importante anche per i profili di interscambio dei beni tra Stati. Oggi riceviamo una convenzione che riguarda il trasferimento dei beni culturalmente rilevanti, il patrimonio culturale. Mi fa piacere sentire dal segretario Lonfernini che è stata affidata una consulenza per riordinare i beni che probabilmente abbiamo, distribuiti o collocati nella Repubblica. Sarebbe però importante poter avere una risposta e un'idea di come questi beni potranno essere esposti, utilizzati e di come gli si vorrà dare dignità. Lo dico perché nei magazzini dello Stato ci sono

veri e propri tesori che da anni restano impolverati sotto qualche telo e non vengono esposti, non vengono creati musei dedicati. Ci sono pezzi unici custoditi nei caveau dello Stato a cui non viene data alcuna dignità, salvo emergere sporadicamente in occasione di qualche evento. Questo è un aspetto importante, perché in altri Stati vi è piena consapevolezza del patrimonio statale, che spesso non viene nemmeno contabilizzato nei bilanci. Riteniamo invece che sia fondamentale farlo. Vi spiego perché: stiamo discutendo in questi giorni della riforma IGR, che mira a reperire 20 milioni di euro dalle tasche dei cittadini per pagare interessi e generare ulteriore debito. Ebbene, con una stima precisa del patrimonio, includendo quegli asset nel bilancio dello Stato, questi provvedimenti potrebbero non essere nemmeno necessari. Quegli asset potrebbero infatti garantire, dal punto di vista patrimoniale, una solidità del bilancio superiore. Ricordo uno studio che dimostrava come, se alcuni paesi contabilizzassero correttamente il proprio patrimonio immobiliare e culturale, il valore della ricchezza statale risulterebbe cinque o seicento volte superiore a quello effettivamente dichiarato. Per uno Stato piccolo come il nostro diventa quindi fondamentale avere l'esatta comprensione del patrimonio anche da questo punto di vista. Ma la cosa ancora più importante è che potremmo avere una proposta turistica rafforzata, esponendo quei tesori che nemmeno le stesse Segreterie e uffici conoscono pienamente. Potrebbero nascere mostre dedicate e percorsi mirati. Su questo voglio chiudere l'intervento: è inutile recepire convenzioni e poi, quando abbiamo l'occasione di valorizzare i nostri beni, rallentare tutto. Mi perdonerete se lo cito nuovamente, ma abbiamo ancora inspiegabilmente bloccato, da oltre un anno, il percorso cosiddetto della Reggenza. Un negozio ristrutturato dove i nostri maestri ceramisti hanno realizzato le prime ceramiche dedicate alla figura reggenziale, è chiuso e impolverato. La gente passa e non capisce più nemmeno di cosa si tratti, anche perché è stato tolto il titolo a quel negozio, interamente gestito dallo Stato, nato per dare dignità al semestre reggenziale con le nostre ceramiche. Era stato progettato un percorso per valorizzare beni come Palazzo Valloni, Palazzo Pubblico e la Pieve, con un itinerario tra i più suggestivi che abbiamo, arricchito anche da strumenti per un'esperienza immersiva. Bene, nonostante ciò, quel percorso è inspiegabilmente chiuso e rinviato a data da destinarsi, senza alcuna motivazione. Tutto questo per dire: bene convenzioni come queste, bene le osservazioni della collega Mularoni sull'interscambio dei beni, ma male su tutto il resto, perché siamo ancora qui ad analizzare e capire cosa fare, quando in realtà conosciamo già tutto e da tempo. Basta avere la volontà di agire.

Nicola Renzi (RF): Solo per sottolineare una questione di metodo. Siccome sono certo che fra qualche settimana o qualche mese si inizierà a parlare della "opposizione cattiva che fa ostruzionismo", ci tengo invece a sottolineare questo passaggio. Questo comma della ratifica delle convenzioni è stato sottoposto in Ufficio di Presidenza e noi abbiamo dato l'ok a calendarizzarlo, prima che venisse trattato in Commissione Esteri, ovviamente su giudizio. Credo sia importante ribadirlo perché, quando le cose si fanno bene, lo spirito collaborativo è assolutamente assodato. Credo di poter parlare a nome di tutti i capigruppo di opposizione che non hanno sollevato obiezioni di fronte a questa possibilità. Nel merito è vero che, quando la specifica convenzione è stata esaminata in Commissione, il consigliere Mularoni aveva sollevato la necessità di un approfondimento, che credo sia stato assolutamente svolto. Spero che non si creino, in futuro, problematiche per i sammarinesi. È vero che esiste un mercato florido anche all'interno della Repubblica di San Marino, perché oltre all'aspetto antiquariale vi è quello dei galleristi contemporanei, che vanno certamente valorizzati e ricordati anche in quest'Aula. Per quanto riguarda quanto specificato dal segretario Lonfernini, credo che stiamo cercando di esercitare il ruolo che spetta all'opposizione, ma che dovrebbe appartenere anche ai consiglieri di maggioranza: quello di controllo. Abbiamo sollevato una questione, ossia quella della documentazione allegata alla delibera, e cogliamo con favore l'invito che il segretario ci ha fatto. Saremo lieti di approfondire questa questione, anche perché siamo convinti della necessità di arrivare a un censimento delle opere d'arte e dei beni dello Stato. Ricordiamo che alcuni fondi e patrimoni artistici sono stati trasferiti allo Stato da proprietà private, ed è quindi molto importante che siano censiti. Forse sarebbe anche opportuno compiere un ulteriore passo, e lo dico solo come spunto di riflessione: individuare i valori effettivi anche di altri importanti asset strategici

che possediamo nella Repubblica di San Marino. Questa non vuole essere una critica a chi pro tempore ricopre ruoli di governo, perché ci siamo passati un po' tutti, e credo che questa esigenza sia stata percepita da chiunque nel tempo. Si tratta quindi di uno di quei compiti che spero si riuscirà a realizzare in un futuro non troppo lontano

Michela Pelliccioni (indipendente): Solo un brevissimo intervento per aggiungere qualche considerazione rispetto a quelle già espresse dai colleghi, tutte corrette. Mi riferisco in particolare alla sollecitazione riguardante la necessità di regolamentare in maniera chiara i passaggi informativi legati all'acquisto, ma va ricordato che qui parliamo di interventi per prevenire il commercio illecito. Occorre quindi ragionare anche sull'opposto, cioè sul commercio lecito dei beni culturali, che è diventato un vero e proprio business in crescita, spesso privo di norme attuative che possano regolamentare i passaggi legati a queste compravendite. In particolare, molte di esse avvengono tramite operatori che svolgono attività di intermediazione rispetto all'acquisto di beni culturali e opere d'arte. Spesso è evidente che tali acquisti non possono essere effettuati solo in contanti e vi è la necessità di ricorrere a facilitazioni finanziarie. Questo è un intero settore che la convenzione demanda agli Stati, affinché adottino leggi e normative per regolamentarlo. Io credo che questo debba essere un focus di attenzione: non solo gli aspetti legati all'acquisto, ma anche quelli relativi alla custodia, al settore assicurativo, alle eventuali garanzie e alle trascrizioni necessarie su questi beni, in relazione ad acquisti che possono avvenire tramite intermediari o anche privati. A mio avviso, ragionare in questo senso, a tutto tondo, non solo in chiave di prevenzione dell'illecito ma anche in ottica di sviluppo del settore, può rappresentare una buona opportunità per la Repubblica di San Marino.

Segretario di Stato Luca Beccari: Solo per ribadire che la convenzione, come tutte le convenzioni, non ha efficacia diretta e vincolante, nel senso che deve essere tradotta in misure dispositive che creano obblighi nazionali rispetto alla sua applicazione. Se, ad esempio, un articolo prevede che gli Stati debbano applicare sanzioni adeguate per contrastare l'illecita importazione di beni culturali oggetto di sottrazione illecita, questo deve poi essere tradotto in una specifica condotta che viene sanzionata. L'adozione di questa convenzione, per quanto possa sembrare tardiva rispetto al 1970, non significa che San Marino non abbia già un quadro di regole che tutelano l'importazione e l'esportazione dei beni culturali. Ci sono norme sull'importazione legate all'introduzione delle merci nel territorio, arricchite da disposizioni speciali per certe tipologie di beni come quelli artistici. Quanto al tema dell'inventario, non è che questa convenzione apra un vaso di Pandora e ci accorgiamo all'improvviso di possedere beni culturali che non sapevamo di avere. Tutti i beni dello Stato sono inventariati secondo un sistema che è stato messo a punto e affinato nel tempo. Vi posso garantire che, tanto nelle Segreterie di Stato quanto negli uffici e nelle sedi istituzionali, ogni bene è gestito con inventario. Altro discorso è dire: quel quadro che possediamo da venti o trent'anni, quanto vale? Qui subentra il tema, giustamente sollevato dal collega: il valore delle opere d'arte non è statico, non è che una stima fatta nel 1980 valga ancora oggi. Ma attenzione: una cosa è la valorizzazione patrimoniale, altra cosa è la creazione di redditività, che sono concetti completamente diversi. Suggestioni come "basta riqualificare il valore delle opere d'arte per sanare il bilancio dello Stato" sono, permettetemi il termine, delle baggianate. Perché un conto è attribuire un valore patrimoniale, un conto è creare flussi reddituali. Queste baggianate si accompagnano spesso ad altre narrazioni, come quelle che accusano il governo di voler fare debito per il gusto di fare debito, quasi provandone piacere. Questo modo di presentare le cose dimostra chiaramente che non si è pronti a dialogare con questa maggioranza, e probabilmente con nessuna maggioranza, perché è la mistificazione continua dei fatti che si ripete su questo e su altri temi. È legittimo alzare l'attenzione sul tema, ed io sono tra quelli che credono nella necessità di mantenere un allineamento costante dei valori patrimoniali dello Stato, ma per favore evitiamo di lasciare intendere che ci sia una soluzione semplice e immediata a problemi complessi. Come tutte le convenzioni, anche questa sarà tradotta in leggi di implementazione, che avranno la loro pubblicità e vincoleranno i soggetti interessati alle disposizioni conseguenti.

Fabio Righi (D-ML): La mia considerazione era molto semplice: oggi si rischia di non avere contabilizzati dei beni che si hanno in pancia e che non sono di fatto valorizzati perché non si sa nemmeno di averli. Ora, tecnicismi a parte, è evidente che se un soggetto possiede beni di cui non è consapevole, non li ha contabilizzati e in un secondo momento li contabilizza attribuendo loro un valore, essi diventano asset ed è evidente che quel bilancio migliora. Questa era la considerazione e non credo sia sbagliata dal punto di vista economico. Poi è chiaro che la trasformazione di quegli asset in reddito e nello sviluppo di flussi reddituali è un discorso diverso. Ma il concetto era ed è: bene che si stia facendo questa razionalizzazione, bene che sia stata affidata una consulenza capace di restituire un quadro preciso di ciò che possediamo, perché molti non lo sanno, e questo è un dato reale. È vero che c'è molta ignoranza su questo tema, tanto nella politica quanto negli uffici, forse perché ci si concentra su altro, ma resta il fatto che vi è ignoranza. Non è un aspetto negativo, semplicemente non si conosce che esistono beni ai quali si può dare dignità e che possono, a vario titolo, essere utilizzati come base per sviluppare attività capaci anche di generare flussi di reddito. Questo era il concetto. Ritengo che questo ragionamento porti all'attenzione un aspetto che evidentemente non era mai stato affrontato nei termini in cui l'ho indicato e che rappresenta un approccio serio al discorso. Non sono qui a dire che nulla vada bene, ma a sottolineare che va bene, anzi benissimo, purché ci sia anche una pianificazione e una programmazione di come questi interventi e queste convenzioni possano poi essere correttamente declinati e sviluppati nel contesto della Repubblica di San Marino, tenendo conto delle sue specifiche esigenze. E dico già ora che mi fa piacere constatare che oggi tutta la politica stia utilizzando concetti che fino a poco tempo fa erano propri della mia forza politica. Io credo che questa sia una dimostrazione di serietà da parte nostra, e riconosco anche una certa serietà nell'essere tornati su alcune posizioni, ammettendo oggi che quei passi erano importanti. Forse tardivi, sì, ma meno male che si stiano facendo. Per questo rinnovo la disponibilità a dialogare su questo tema, come su altri, nella piena serietà che ha sempre contraddistinto la mia forza politica.

b) Adesione agli Statuti del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (ICCROM)

Ratificata con 32 voti a favore.

c) Ratifica della Convenzione Multilaterale per facilitare l'attuazione della regola dell'assoggettamento all'imposta (STTR) del secondo pilastro, fatta a Parigi il 15 settembre 2023

Ratificata con 28 voti a favore.

d) Ratifica del Protocollo di emendamento alla Convenzione tra la Repubblica di San Marino e il Granducato di Lussemburgo per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, e relativo Protocollo, firmati in Lussemburgo il 27 marzo 2006 e modificati dal Protocollo firmato a Roma il 18 settembre 2009, firmato in Lussemburgo il 14 maggio 2025

Ratificata con 32 voti a favore.

e) Ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di San Marino e il Consiglio Federale Svizzero relativo allo scambio di giovani lavoratori, fatto a Berna il 19 maggio 2025

Ratificata con 38 voti a favore.

Segretario di Stato Luca Beccari: Una problematica che esiste da anni nei rapporti con la Confederazione Elvetica è quella che inibisce ai cittadini sammarinesi la possibilità di svolgere esperienze di lavoro, magari legate ai primi anni di formazione o a percorsi formativi, in territorio svizzero. Il paradosso è che, da una parte, la Svizzera ha intese con l'Unione Europea; noi abbiamo

intese con l'Italia e ne avremo anche con l'Unione Europea su questo tema, mentre sul piano bilaterale manca qualcosa che consenta lo scambio di giovani lavoratori. La Svizzera rappresenta, in certe professioni e in particolari ambiti, una meta molto ambita in termini di professionalizzazione e di maturazione di esperienze. Ricordo tristemente la vicenda di alcuni sammarinesi che, dopo aver completato gli studi universitari con il massimo dei voti e con grande successo, hanno ottenuto la possibilità di vivere esperienze uniche in realtà imprenditoriali svizzere di primissimo livello e di primaria importanza, ma che purtroppo sono stati costretti ad andarvi con un passaporto che non era quello sammarinese. Credo che questo sia un esempio di quanto sia importante garantire ai nostri giovani il più ampio ventaglio di possibilità di esperienza formativa all'estero, esperienze che oggi non hanno nulla a che vedere con la fuga dei cervelli o con l'emigrazione che hanno dovuto affrontare i nostri nonni e bisnonni. Oggi un giovane inserisce nel proprio percorso di crescita, di formazione e di avvio alla professione anche un'esperienza lavorativa all'estero, che ha un valore sempre più significativo, magari limitata a qualche anno. Questo è un aspetto che non possiamo impedire ai giovani, ma che dobbiamo facilitare. Sono quindi contento che, rispetto a una realtà come la Confederazione Elvetica, finalmente si sia ottenuta la possibilità di raggiungere questo risultato. Ringrazio in modo particolare e sentitamente il collega Ministro degli Affari Esteri Ignazio Cassis, che ha recepito l'istanza sammarinese e si è adoperato per giungere in tempi rapidi alla sottoscrizione di questo accordo.

Nicola Renzi (RF): Stiamo discutendo di tematiche molto delicate come quella della cittadinanza; al netto delle posizioni che ciascuno di noi può avere, dentro o fuori da quest'Aula, sul tema della rinuncia o su altre questioni legate all'acquisizione o alla perdita della cittadinanza, credo che tutti converremo almeno su un punto: dobbiamo valorizzare il più possibile le opportunità che i nostri cittadini hanno in quanto cittadini sammarinesi. Lo dico senza alcun senso di polemica, ma per valorizzare il passaggio che oggi compiamo grazie a questo accordo bilaterale. Si tratta di un accordo importante che consente ai nostri giovani di avere nuove possibilità. Molti giovani sammarinesi, in passato, hanno dovuto cercare tra i propri ascendenti un'altra cittadinanza pur di poter lavorare in Svizzera. Questo rende ancora più significativo il passo che stiamo facendo oggi. Ha fatto bene il Segretario di Stato a sottolinearlo. Ricordo che iniziai ad affrontare questa tematica con il Ministro degli Esteri della Confederazione Elvetica, Ignazio Cassis, che fin da subito, come ha confermato il Segretario, si dimostrò molto attento a questa nostra esigenza. Non possiamo negare che, per alcune professioni e professionalità, come quelle avanzate nel settore bancario e finanziario, o nella gestione dei patrimoni, la Svizzera rappresenti ancora oggi un Paese all'avanguardia, con un mercato florido in cui diversi giovani sammarinesi già operano. Se fino ad ora hanno dovuto farlo ricorrendo a un'altra cittadinanza, da oggi, con l'entrata in vigore di questo accordo, sarà possibile per un cittadino sammarinese cogliere questa opportunità in virtù di un legame bilaterale finalmente istituito. Al di là di come si siano concretizzati i passaggi, di chi abbia avviato, portato avanti o concluso questo percorso, credo che questo rappresenti un altro piccolo passo, non epocale ma comunque importante, per ridare vigore e forza alla nostra sovranità.

Antonella Mularoni (RF): Anch'io, in Commissione Esteri, avevo preso la parola su questo accordo e ci tengo a farlo anche in questa sede. Questo accordo bilaterale è sicuramente di grande importanza perché darà ai nostri giovani opportunità che fino ad ora non avevano. Sappiamo quanto sia importante per i nostri cittadini, in particolare per i giovani interessati alla materia bancaria e finanziaria, poter accedere a percorsi di specializzazione e formazione professionale, soprattutto nei primi anni dopo la conclusione degli studi universitari o dopo master dedicati al settore. Trascorrere un periodo all'estero, che sia nel Regno Unito, in Lussemburgo o in Svizzera, è sempre stato molto ambito, e come già ricordato da chi mi ha preceduto, purtroppo in passato alcuni giovani sammarinesi hanno dovuto, con modalità umilianti per la nostra sovranità, ricorrere alla cittadinanza italiana dei loro avi per poter usufruire di queste possibilità. Questo accordo apre invece nuove prospettive per quei giovani che hanno solo la cittadinanza sammarinese. Forse oggi rappresentano una minoranza,

ma ci sono ancora ragazzi che possiedono esclusivamente la cittadinanza di San Marino e che fino ad ora risultavano svantaggiati. Questo accordo riduce quella discriminazione e apre loro strade molto importanti. Vorrei aggiungere un elemento. Non dobbiamo dimenticare – lo abbiamo visto anche nella discussione sull'accordo di associazione con l'Unione Europea – che il settore bancario e finanziario resta un nostro tallone d'Achille. Non siamo pronti, ci siamo presi anni per diventare compliant, ma non abbiamo ancora deciso che direzione prendere: se aprirci, se lasciare che i capitali siano solo pubblici, se trovare un equilibrio. Non abbiamo ancora chiarito quale modello vogliamo per il nostro sistema bancario e finanziario. Colgo quindi l'occasione per sottolineare che abbiamo giovani molto bravi in questo settore, talmente bravi da non tornare a San Marino, perché qui non trovano le opportunità che all'estero invece hanno. Raggiungono livelli di professionalità che le nostre banche, oggi, non sono in grado di offrire loro. Ecco perché propongo di fare una ricognizione di tutti coloro che hanno avuto o hanno tuttora esperienze all'estero – nel Regno Unito, in Lussemburgo, in Svizzera – e di organizzare un pool di queste professionalità, affinché possano aiutarci a sviluppare al meglio il nostro settore bancario e finanziario in vista dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Da cittadina sammarinese, convinta che valorizzare le competenze dei nostri cittadini porti benefici concreti al Paese, credo che questa possa essere una strada utile. Se coinvolgiamo chi ha queste esperienze, saremo più sicuri che le proposte e le soluzioni individuate siano nell'interesse esclusivo di San Marino, senza influenze di interessi diversi, nascosti o orientati a privilegiare altri Stati. Potremo così compiere più di un semplice passo avanti, sviluppando professionalità e capacità superiori a quelle di altri contesti. Per questo credo che dovremmo affidarci a chi tra i nostri giovani ha avuto queste possibilità e a chi potrà beneficiarne ancora grazie a questo accordo, perché come Paese ne abbiamo davvero bisogno.

f) Ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione, adottata a New York il 31 ottobre 2003

Ratificata con 35 voti a favore.

g) Accettazione degli emendamenti agli articoli 8 e 124 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, adottati a L'Aia il 26 novembre 2015, a New York il 14 dicembre 2017 e a L'Aia il 6 dicembre 2019

Ratificati con 37 voti a favore.

Comma 1 - Comunicazioni

Matteo Casali (RF): Io vorrei sottoporre all'Aula alcune considerazioni sulle magnifiche sorti progressive della svolta green che la Repubblica, più o meno inconsapevolmente, sta in queste settimane imboccando. I fatti credo siano abbastanza noti. L'AASS procederà all'acquisto di una società italiana e di un terreno in provincia di Brescia per la realizzazione di un impianto fotovoltaico offshore, cioè fuori dal nostro territorio. L'operazione costerà allo Stato 12 milioni di euro. È stata convocata la Commissione Finanze che doveva preventivamente assicurare l'autorizzazione per l'utilizzo dei fondi, ma è stata convocata successivamente. Per qualcuno poco importa. E durante quella Commissione ci sono state legittime osservazioni da parte delle opposizioni, cioè quali fossero le alternative all'impianto fotovoltaico del Nord Italia bresciano, chiarimenti sui costi, sul fatto della pubblicazione di delibere ex post e sulla convocazione della Commissione stessa dopo di fatto gli impegni presi. La risposta della politica del governo è stata più o meno questa: l'operazione che viene sottoposta è certamente conveniente; la Commissione non si può intromettere in scelte tecniche con argomentazioni da social e da bar; l'AASS è un ente autonomo, aggiungo io, quando fa comodo; l'offerta vincolante non è vincolante; e siccome è una trattativa commerciale, meno persone lo sanno e

meglio è; e noi non pubblichiamo le delibere quando ce lo dice la legge, ma quando ci pare. Questo è più o meno l'esito della situazione. Repubblica Futura non è contraria aprioristicamente a un investimento fuori territorio in campo di produzione di energia. Questo sia chiaro fin da subito. Però attenzione: alla politica che cosa compete? Non di introdursi, di sostituirsi – come sono stati accusati i commissari di opposizione – ma competono due cose: l'indirizzo e il controllo. Da questo punto di vista, l'operazione bresciana fa acqua da tutte le parti. Indirizzo: su energia, acqua e rifiuti il Paese si deve dotare di strategie condivise, ancorché essenziali, perché sono strade che si imboccano e che dovranno essere portate avanti nel tempo anche da governi che non saranno questo. Quindi il Paese ha bisogno di strategie assolutamente condivise. Quali sono queste strategie? Queste strategie non ci sono, non sono state varate dallo scorso esecutivo né tantomeno da questo. E come si pone la scelta bresciana nel contesto di queste strategie? Questo non è chiaro neanche ai proponenti. Brescia è una scelta all'interno di una futura palette di fonti energetiche dalle quali noi ci approvvigioneremo? Oppure, come dice il Piano Energetico Nazionale, noi andiamo verso una delle proposte del Piano stesso, cioè la totale produzione fotovoltaica che ha determinati costi? Oppure ancora un'altra ipotesi del Piano appena approvato, cioè che al 2027 andremo al 75% della produzione? Allora, come si fa a sapere come si colloca la scelta bresciana all'interno di queste ipotesi e prospettive? Ma soprattutto: la produzione offshore è vera autonomia energetica? Perché questi sono interrogativi che la politica si deve porre e deve dare degli indirizzi. Perché quei 12 milioni di euro, ad esempio, sono gli stessi denari che il PEN indicava per una quota di produzione energetica tutta interna, da fotovoltaico sul pubblico, con una resa minore in termini di percentuali ma probabilmente con un'autonomia maggiore. È importante che la politica si interroghi su queste cose. Per non dire di tutte le altre ipotesi che il PEN faceva: San Marino Stato solare, la ristrutturazione delle reti, la modifica dell'AASS nei suoi obiettivi e nella sua mission. Insomma, occorre varare degli indirizzi, dare mandato all'AASS, che doveva fare una campagna di ricerca, e scegliere fra un novero di alternative. Il controllo: non è accettabile la semplice versione "il fotovoltaico bresciano è conveniente. Punto." Non è accettabile, perché questa convenienza va dimostrata, perché la Commissione possa esercitare la propria funzione di controllo. Il PEN indicava investimenti al Sud Italia, aree altamente produttive, preferibilmente con impianti già pronti. È stata scelta un'area nel Nord Italia con un impianto da costruire. Quindi non è stata data prova del migliore investimento di questi 12 milioni di euro. Una società con capitale sociale da 10.000 euro pagata 1,3 milioni; valori del terreno tre volte tanto; e poi business plan che non sono saltati fuori, se non con ricostruzioni abbastanza fantasiose, dove abbiamo letto che poi l'energia ce l'avremo gratis. E in realtà le cose non stanno assolutamente così. Le ragioni di riservatezza non possono essere accampate. Quindi, dal punto di vista dell'indirizzo e dal punto di vista del controllo, l'operazione è un'operazione che fa acqua da tutte le parti. Faccio una piccola digressione e cambio argomento su una istanza d'Arengo che è stata presentata recentemente da cacciatori sammarinesi per problemi emersi sul pagamento di una tassa. L'abbiamo discussa nella scorsa sessione consiliare. Secondo gli istanti quella tassa non era dovuta: una tassa regionale che, con dovizia di particolari, descrivevano come non dovuta. Il governo ha dato mandato di respingere questo tipo di istanza perché ci è stato detto: "ci stiamo lavorando". Io vi comunico che è arrivata a tutti i cacciatori sammarinesi la richiesta di pagare, sic et simpliciter, quella tassa. Quindi se il "ci stiamo lavorando" ad un tema comporta l'accettazione sic et simpliciter del pagamento di quella tassa, allora la modalità del "ci stiamo lavorando" non è particolarmente rassicurante, né per gli istanti che sono stati presi in giro, perché quella istanza è stata respinta con una sorta di rassicurazione, né tantomeno per i cittadini, che vedono, in termini di risultati dell'esecutivo, che istanze – a mio avviso legittime – di tutela dei propri interessi vengono poi risolte con la capitolazione di quegli stessi interessi. Al di là del merito, venatorio e non venatorio, non mi interessa questo aspetto. A me interessa che, per l'ennesima volta, non voglio ribadire l'interramento dei cavi di Cailungo, per altro tema emerso proprio nella Commissione Finanze, i cittadini si trovano pressoché regolarmente presi in giro.

Maria Donatella Merlini (PSD): In questi giorni in cui le nostre aule stanno aprendo le porte per accogliere alunne e alunni, non si può non immaginare l'emozione che si respira nelle case delle

famiglie e anche tra i docenti. Mi sembra oltremodo utile una breve riflessione che riporti in quest'Aula argomenti sempre attuali. Infatti, in questi giorni, il tema del reclutamento e della stabilizzazione degli insegnanti sta occupando l'attenzione della scuola e della politica. Il PSD ritiene che tali contenuti non abbiano a che fare solo con la denatalità, che certamente pone seri interrogativi e chiede soluzioni nuove rispetto al rischio di arrendersi all'evidenza dei numeri, ma anche con la consapevolezza che, per dare risposte ai bisogni emergenti dei giovani e delle famiglie, va continuamente monitorato e riformato il sistema formativo per interpretare al meglio la realtà sociale e culturale. Dentro questa prospettiva di riforma di una scuola che sappia assumersi compiti così gravosi e complessi, non possiamo paragonare gli insegnanti ad altri dipendenti pubblici. Ogni categoria ha le proprie caratteristiche e alla scuola va riconosciuta la sua specificità. L'insegnante svolge funzioni e compiti relativi all'istruzione, alla formazione e all'educazione dei ragazzi, ma è anche colui che guida, valuta e accompagna lo sviluppo armonico della persona. È un facilitatore che, grazie alla propria capacità empatica, costruisce rapporti interpersonali utili a creare contesti di collaborazione e un apprendimento sereno. La complessità di questa professione ci induce a pensare a una valutazione che possa mettere insieme criteri di avanzamento basati su titoli, anzianità di servizio, certificazioni e aggiornamento, tenendo conto anche del corso di abilitazione e del periodo di tirocinio che rappresentano la porta d'accesso all'insegnamento. Su questi elementi si può certamente agire migliorandoli. Non esiste invece un parametro che misuri realmente la qualità dell'insegnamento in classe, e sappiamo che un docente privo di empatia e di competenze relazionali rischia di non svolgere adeguatamente il proprio compito. Sappiamo altresì che analizzare tutte le dimensioni della professione docente e quantificare l'efficacia del lavoro educativo è complesso, ma dobbiamo provarci. Noi socialisti democratici non abbiamo ricette precostituite, ma siamo disponibili a costruire un percorso di valutazione efficace e siamo certi che gli insegnanti stessi non temono modalità che sappiano mettere in luce tutte le sfaccettature della loro professione, purché prevalga l'oggettività del giudizio, non contaminato da elementi esterni e non controllabili. Per quanto riguarda la stabilizzazione, pensiamo che debba basarsi sul fabbisogno reale, da rivedere alla luce delle nuove prospettive numeriche legate al calo demografico, senza continuare a incentivare precarietà. Occorre considerare figure già presenti nella scuola, come gli insegnanti di sostegno per l'inclusione, e nuove figure professionali necessarie a dare alla scuola un ruolo più attuale. La stabilizzazione deve basarsi su requisiti specifici, diversi da quelli della pubblica amministrazione, perché il lavoro docente ha caratteristiche proprie, con incarichi temporanei e lunghi periodi di incertezza. Fra l'altro, è doveroso prendere in considerazione misure compensative legate proprio alla precarietà che, talvolta, protrandosi per lunghi periodi, può scoraggiare chi ha scelto la strada dell'insegnamento. Il Partito dei Socialisti e dei Democratici ritiene che questo periodo di tensione possa darci lo slancio per costruire, insieme alle istituzioni preposte, alla Segreteria di Stato all'Istruzione, agli insegnanti e alle forze sindacali, una riforma sostenibile, seria e trasparente che rafforzi la qualità della nostra scuola a garanzia del futuro del Paese.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Mi ha colpito molto un articolo sugli organi di stampa di fine agosto, dal titolo: "Spopolamento e calo demografico". Tra i 139 firmatari della lettera aperta al Governo e ai Parlamenti italiani vi è anche il vescovo di San Marino-Montefeltro, Domenico Beneventi. Dai pastori delle chiese locali sono arrivati suggerimenti di cui anche il Titano potrebbe fare tesoro. Colleghi, oggi voglio affrontare con voi in quest'Aula questa problematica di grande importanza con considerazioni che mi auguro possano far scaturire, in una prossima seduta consiliare, un dibattito su un tema che ci sta a cuore: lo spopolamento dei centri del nostro Paese. È un problema che non possiamo più permetterci di ignorare, perché rischia di trasformare i nostri castelli in luoghi silenziosi, privi di vita e di prospettiva. Abbiamo già sentito nei mesi scorsi l'intervento del Segretario al Territorio Matteo Ciacci sul tema della casa e degli affitti, così come le riflessioni del nostro vescovo Beneventi. Entrambi hanno sottolineato un punto fondamentale: se vogliamo un futuro per le nostre comunità, dobbiamo agire adesso con coraggio e con visione. Mi fa piacere che proprio venerdì scorso, con la firma della convenzione siglata dai Segretari di Stato alle Finanze, Marco Gatti,

e al Territorio, Matteo Ciacci, insieme alle banche, si sia reso possibile chiedere prestiti e mutui con garanzia dello Stato per la prima casa. Bisogna però ricordare che abbiamo un piano regolatore scaduto dal 1992 e quindi qualche riflessione va fatta, se vogliamo incentivare i nostri piccoli centri periferici e popolarli di nuovo. Lo svuotamento dei centri storici non è soltanto una questione demografica, ma una questione di identità, di cultura e di comunità. Dove mancano i giovani, mancano le famiglie, mancano le attività commerciali e, piano piano, si perde quel tessuto sociale che da sempre ha fatto la forza dei nostri territori. Come possiamo invertire questa rotta? Primo: oggi la tecnologia ci offre la possibilità concreta di lavorare a distanza. Se riuscissimo a creare condizioni favorevoli con spazi di coworking, una buona connessione internet e incentivi alle aziende, molti nostri ragazzi potrebbero scegliere di restare nei propri paesi, vicino alle famiglie, senza rinunciare alle opportunità professionali. Secondo: incentivare la vita comunitaria. Non basta vivere in un luogo, bisogna sentirlo proprio. Occorre creare spazi di aggregazione, attività creative, culturali e sportive, con un calendario di iniziative che dia vitalità ai centri, che inviti i cittadini a ritrovarsi e che ridia orgoglio all'appartenenza al proprio castello. Terzo: sostenere le nuove attività. Aiutare chi ha il coraggio di aprire un negozio, un laboratorio artigiano, un piccolo bar, un ristorante o un B&B. Una nuova attività non è solo lavoro, ma un pezzo di comunità che resta vivo. Quarto: valorizzare le case e il patrimonio esistente. Troppo spesso nei nostri centri storici ci sono case vuote, abbandonate o non sfruttate. Servono politiche mirate per ristrutturarle e renderle accessibili ai giovani con affitti sostenibili e incentivi a chi sceglie di viverci stabilmente. In sostanza, è un circolo che gira intorno a se stesso: per vivere nei paesi servono lavoro e servizi, servono risorse e idee, e dobbiamo trovarli. Ne va della nostra identità. Mi auguro che, dopo l'accordo di associazione con l'Unione Europea, se vi saranno attività importanti intenzionate a investire, venga favorito il loro insediamento nei centri storici del nostro Paese, ovviamente con incentivi. Mi auguro che la mia proposta di istituire un fondo per agevolare l'apertura di negozi, l'affitto e l'acquisto di attività per le giovani generazioni nei centri storici e nei castelli più periferici trovi la collaborazione e il sostegno bipartisan di quest'Aula. Altrimenti rimarremo al solito stato delle cose: chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere. Allora davvero assisteremo al cosiddetto suicidio assistito di queste realtà. Quello che vogliamo costruire è un patto tra generazioni: chiediamo ai giovani di restare e noi, come istituzioni, dobbiamo garantire loro le condizioni per farlo. La vera ricchezza non sono i muri o i palazzi, ma le persone che vi abitano, li curano e li fanno vivere. Lo spopolamento non è ineluttabile, è una sfida che possiamo affrontare insieme con visione, coraggio e amore per la nostra terra. Ridurlo significa ridare speranza, dignità e futuro alle nostre comunità, e questo, cari colleghi, è il compito più grande e più nobile che abbiamo davanti.

Guerrino Zanotti (Libera): Nell'autunno che sta per iniziare ci troviamo ad affrontare temi che toccano direttamente la vita dei nostri concittadini: la firma dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, la riforma dell'IGR sulla quale maggioranza e governo sono impegnati con lo studio e la predisposizione di correttivi che vadano incontro alle richieste arrivate da più parti per una maggiore equità e per scongiurare quello scontro sociale che riteniamo assolutamente indispensabile evitare e che è paventato ed è alle porte se non si cambia lo schema e la direzione intrapresa; il progetto di legge sulla cittadinanza, quello sull'ICEE che purtroppo sembra essere come l'orizzonte, che si allontana sempre un po' di più, quando in realtà avremmo potuto fare anche dei lievi correttivi su quello che già è legge dal 2019. Sono tutte questioni molto complesse che incidono sulle famiglie, sulle imprese e sul futuro del nostro Paese. Diciamolo: non c'è nessuna volontà di eludere il dibattito su questi temi, anzi riteniamo che sia assolutamente indispensabile aprire un confronto costruttivo. Però oggi sento la necessità di riportare l'attenzione dell'Aula su una tragedia alla quale purtroppo si rischia di abituarsi: quella del popolo palestinese. Questo Consiglio ha già adottato più di un ordine del giorno per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Il Segretario di Stato agli Esteri Beccari ha avviato un percorso concreto in questa direzione svolgendo e attivando passaggi intermedi, ma credo sia giunto il momento di dire con chiarezza che non possiamo più rimandare. Non possiamo restare in un limbo fatto di buone intenzioni mentre giorno dopo giorno un popolo viene privato della propria

dignità, dei propri diritti e del proprio futuro. Quello che accade nei territori palestinesi non è una questione di geopolitica lontana da noi, per cui arriva meno forte alle nostre orecchie o ai nostri occhi, ma è una questione di umanità, la negazione stessa del diritto alla vita. Donne, uomini e bambini costretti a sopravvivere sotto bombardamenti e occupazioni, privati di acqua, cibo e medicinali. Ogni giorno migliaia di persone lottano contro la fame, contro malattie curabili che senza i necessari interventi diventano mortali. Questa è una vergogna che pesa su tutta la comunità internazionale. La morte per fame e per mancanza di cure non sono effetti collaterali di un conflitto, sono strumenti deliberati di oppressione e di fronte a questo la Repubblica di San Marino non può tacere oltre. Il riconoscimento dello Stato di Palestina non è solo un atto politico, è un atto di giustizia, è l'affermazione che nessun popolo può essere privato del diritto a vivere e se non lo facciamo ora rischiamo che un giorno non ci sia più neanche un popolo da riconoscere. San Marino ha sempre saputo prendere posizioni di principio, anche quando questo ha significato andare controcorrente. Oggi dobbiamo dimostrare coerenza: il riconoscimento non può restare solo sulla carta, ma deve tradursi in atti concreti. Non è retorica: quando si parla di bambini che muoiono di sete, di ospedali bombardati, di famiglie intere cancellate, se ci fosse anche un solo sammarinese in quelle condizioni non ci fermeremmo davanti a nulla. Perché dunque non difendere con la stessa urgenza il popolo palestinese? San Marino, pur nelle sue dimensioni, può dare un segnale forte con il riconoscimento ufficiale, con la voce nelle sedi internazionali, con la coerenza dei suoi atti e dimostrare che la solidarietà non è un concetto astratto ma una scelta concreta. Per questo esprimo grande soddisfazione per l'annuncio che il Segretario agli Esteri Beccari ha fatto nell'ultima Commissione Esteri, cioè che nella prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 22 e 23 settembre a New York San Marino confermerà il riconoscimento dello Stato di Palestina. Oggi più che mai è nostro dovere ribadire che il popolo palestinese ha diritto a vivere libero, in pace, in uno Stato proprio, accanto a Israele, con pari dignità e sicurezza. Restare inerti sarebbe un tradimento non solo verso di loro, ma anche verso la nostra storia e i nostri valori.

Maria Katia Savoretti (RF): Anche il mio intervento toccherà in parte il tema dell'impianto fotovoltaico e della decisione del governo di procedere con la sua installazione fuori territorio. È un tema che mi interessa e sul quale avevo piacere di dire due parole. Prima di tutto, come ormai accade troppo spesso, apprendiamo le decisioni del governo soltanto dalla stampa. Anche in questo caso la scelta è stata tenuta nascosta ed è stata resa pubblica soltanto a cose già fatte. Io penso invece che l'opposizione e tutta l'Aula avrebbero dovuto essere informate prima. La decisione riguarda la creazione di un impianto fotovoltaico in provincia di Brescia, e non è un'iniziativa di poco conto. È arrivata senza alcun preavviso e la documentazione ci è stata fornita solo dopo, quando l'opposizione ha fatto sentire la propria voce. Sono tante le domande che ci poniamo di fronte a questa mancanza di informazioni. Prima di tutto la scelta di farlo fuori territorio, a 225 chilometri di distanza, e proprio a Brescia, che non sembra nemmeno il luogo più favorevole dal punto di vista dell'irraggiamento solare, spesso coperto dalla nebbia. Il costo totale, circa 12 milioni di euro stanziati dall'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi, non è trascurabile. Di questi, 1,3 milioni sarebbero stati destinati all'acquisto della società Atlas Solar 12, ma vorremmo capire chi sia davvero questa società, a chi faccia capo e che cosa abbiamo comprato con quella cifra. Inoltre, l'affitto del terreno quanto ci costerà? L'unico dato certo è che spenderemo 12 milioni di euro per coprire appena il 7-8% del fabbisogno energetico interno. Voi siete al governo e fate le vostre scelte, ma non comprendiamo perché investire tanto in un progetto esterno, quando sarebbe stato più utile farlo sul nostro territorio. Quella sì che sarebbe stata vera autonomia energetica. Qui, invece, costruiamo un impianto in Italia, su un terreno non nostro, pagando affitto e affrontando costi elevati per un ritorno minimo. Sarebbe stato opportuno confrontarsi anche con le professionalità interne: abbiamo aziende, professionisti e periti industriali competenti che conoscono bene il nostro territorio. Ancora una volta preferiamo rivolgerci all'esterno, disattendendo risorse interne che avrebbero potuto ridurre i costi. Così si perde un'altra occasione, come già successo in passato con l'Università di San Marino. Poi non vi lamentate se i nostri giovani lasciano il Paese in cerca di lavoro. Il governo sembra risparmiare dove non

dovrebbe, come su scuola e sanità, e sprecare altrove, con delibere continue e spese senza una visione organica. I progetti vengono annunciati senza business plan: l'allungamento infinito della pista di Torracchia, la ferrovia presentata come un volano di sviluppo e di attrattiva turistica, senza chiarire come si finanzierà. Si parla anche di un nuovo ospedale, forse per accantonare progetti precedenti, ma tutto sembra deciso estemporaneamente. Sembra quasi che ogni Segretario scelga cosa proporre a seconda dell'umore del giorno, e poi lo comunichi alla stampa. Intanto resta la stangata dell'IGR che colpisce i cittadini già provati da inflazione e bollette alte. Ci viene detto che si possono dilazionare i pagamenti, ma con la mora: quindi oltre al danno anche la beffa. Nel frattempo, con variazioni di bilancio, si stanziavano soldi alle Segreterie senza sapere come verranno spesi. Sui rifiuti, dopo anni, non riusciamo a decidere se fare porta a porta o cassonetti. Sulle politiche per la natalità, ancora nessuna misura concreta, nonostante le promesse. E intanto, con una popolazione che invecchia, mancano posti nelle strutture esistenti e ne servirebbero di nuove, ma tutto tace. È ora di smetterla di giocare: servono soldi veri, progetti seri e obiettivi chiari. La gente è stanca: deve ancora andare di persona con la febbre per un certificato di malattia, aspettare mesi per una visita specialistica, non capire come funziona il bonus casa o il canone calmierato, rimasto intrappolato sulla carta come un enigma indecifrabile

Miriam Farinelli (RF): Prima di tutto volevo ringraziare la maggioranza e i segretari di Stato perché ci danno un sacco di materiale per il comma comunicazioni, ne abbiamo veramente in abbondanza. Pensiamo al caso del sindaco di Montegrimano, eletto il 9 giugno 2024, che contestualmente è stato nominato segretario particolare alla Segreteria dell'Industria, Commercio e Artigianato e che oggi ritroviamo candidato alle regionali italiane. Credo si sia stabilito un vero e proprio record. Sarà anche regolare per le attuali leggi della nostra Repubblica, ma sicuramente non è politicamente corretto. La legge elettorale mostra qui un vuoto normativo, perché mai un legislatore sammarinese avrebbe potuto immaginare di dover affrontare il tema dell'incompatibilità per cittadini sammarinesi che ricoprono incarichi istituzionali esteri e al contempo ruoli istituzionali nella Repubblica. Una volta c'erano poche leggi e molto buon senso, oggi sembra l'opposto. Quello che stiamo vivendo è un episodio inedito, al quale la nostra legislazione non era preparata. È arrivato il momento di affrontare il problema e di renderci conto delle gravi conseguenze di un atto simile. Questa situazione oltrepassa ogni limite, arrivando a negare anni di storia e a intaccare le radici giuridiche e istituzionali della nostra Repubblica. Ritornando al fatto specifico, va sottolineato che un consigliere non può ricoprire il ruolo di segretario particolare o altri incarichi analoghi. È quindi ancor più inopportuno che un sindaco di un comune straniero lo possa fare, arrivando addirittura a candidarsi per le regionali. Non è questione di quanto sia sammarinese la persona in questione, ma di opportunità politica e istituzionale: a nostro avviso, non può. Non entro nel merito delle scelte politiche, ma sottolineo che se la linea della Segreteria si fonda sulle prospettive innovative di un piccolo comune italiano limitrofo, allora l'orizzonte appare decisamente limitato. Per cercare di calmare le polemiche, la Segreteria di Stato ha emesso un comunicato spiegando che da qualche giorno il sindaco-segretario particolare-candidato alle regionali avrebbe chiesto l'aspettativa dall'incarico. Resta però da capire se sia possibile chiedere aspettativa da un incarico politico per il quale si era già in aspettativa, o meglio in distacco politico, dal lavoro precedente. Ricordo a questo proposito che Repubblica Futura lo scorso anno ha depositato un progetto di legge, ancora in attesa di esame in commissione, proprio per disciplinare casi simili e trattare il tema delle incompatibilità. Io credo sia davvero giunto il momento di affrontarlo.

Dalibor Riccardi (Libera): Intervengo perché sono stato stimolato da alcuni interventi dell'opposizione che mi sembrano molto concentrati sull'investimento fatto grazie al lavoro del governo e dell'AASS sul fotovoltaico a Brescia. Credo che, a parte le strumentalizzazioni che ho sentito, bisogna cercare di comprendere le motivazioni che hanno portato questo governo e questa maggioranza a dare risultati concreti rispetto a un tema che negli ultimi due anni è stato molto sentito dalla popolazione. Con l'investimento fatto fuori territorio, come ha riportato il segretario di Stato

Beccari, si raggiungerà un ulteriore 7-8% di autonomia energetica, cioè più della metà di quanto San Marino ha avuto negli ultimi quindici anni. Solo questo dovrebbe bastare a far capire la bontà dell'investimento e l'impatto positivo che potrà avere nel ridurre la pressione delle bollette sulle famiglie e sul costo dell'energia per le imprese, che ormai non è più una voce secondaria ma un elemento valutato dagli investitori per scegliere dove insediarsi. Questo sforzo non avviene solo fuori territorio, perché la settimana scorsa è stato inaugurato anche il primo impianto fotovoltaico in un ufficio pubblico sammarinese realizzato da aziende sammarinesi. Però bisogna essere realisti: il nostro territorio non ha la capacità di ospitare impianti delle dimensioni necessarie a produrre i risultati che servono. I 13 ettari acquisiti dall'AASS fuori territorio, che garantiranno quel 7-8% di autonomia, difficilmente li avremmo trovati in Repubblica. Chi parla di farlo nei calanchi lo fa in modo strumentale, sapendo che quei terreni sono a rischio di dissesto idrogeologico e quindi si rischierebbe di buttare via soldi per la manutenzione o per rimediare a eventuali danni. Su questo ci tenevo a intervenire perché credo che governo e maggioranza si stiano muovendo con lungimiranza, dando risposte non solo immediate ma proiettate al futuro del Paese. Per onestà intellettuale, sapete che se c'è da fare una critica sono il primo a muoverla anche verso la mia maggioranza e il mio governo, ma in questo caso ritengo corretto difendere la progettualità dimostrata. Ci tengo anche a dire due parole sull'IGR. È un tema su cui ci sarà tempo per confrontarsi, ma credo che la disponibilità mostrata dal governo e dalla maggioranza possa portare a una prospettiva diversa, soprattutto sul piano dell'equità, per arrivare a una sorta di "repubblica sociale" che non eliminerà tutte le divergenze, perché aumentare le tasse non piace a nessuno, neanche al governo, ma consentirà di rafforzare il patrimonio economico del Paese e garantirgli autonomia, così come nel caso del fotovoltaico. Investire su se stessi con risorse proprie, in modo equo e giusto, è fondamentale e mi auguro che il lavoro fatto porti a questo risultato. Prima di concludere, voglio riprendere un passaggio dell'intervento del collega Guerrino Zanotti sul tema della Palestina. Ringrazio anch'io il segretario di Stato agli Esteri Luca Beccari per il suo riferimento in commissione esteri e per aver annunciato che il 22 e 23 settembre, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, San Marino confermerà il riconoscimento dello Stato di Palestina. È un atto non più rinviabile, in linea con i valori e i principi del nostro Paese. Di fronte a ciò che ha dovuto subire il popolo palestinese, penso che nessun consigliere in quest'aula e nessun sammarinese possa che dirsi indignato e disgustato. Siamo quindi contenti che finalmente la Repubblica abbia deciso di mettere un punto fermo, allineandosi ai suoi principi e riconoscendo lo Stato di Palestina. Ci auguriamo che questo contribuisca a un futuro in cui due popoli possano vivere in serenità.

Fabio Righi (D-ML): Ho ascoltato gli interventi dei consiglieri che mi hanno preceduto, alcuni dei quali hanno ricordato il tema della Palestina e il riconoscimento dello Stato, richiamando i gravi fatti che caratterizzano quella regione del mondo. Io mi permetto di richiamare in questo comma comunicazioni fatti altrettanto rilevanti e importanti che, dal nostro punto di vista, vanno condannati. Mi riferisco all'assassinio avvenuto il 10 settembre scorso del giovane attivista politico americano, colpito mentre teneva un evento pubblico all'Università dello Utah, un giovane conservatore armato solo di un microfono che si è trovato davanti chi, anziché confrontarsi nel dibattito, ha scelto di premere un grilletto. Colleghi consiglieri, vi chiedo di fermarci un attimo: impiegherò parte di questo intervento per proporre un minuto di silenzio a quest'aula come segnale rispetto a questi fatti atroci. Grazie ai colleghi che hanno aderito: credo che, al di là del colore politico o delle convinzioni personali, la libera manifestazione del pensiero e il principio che il dialogo debba sempre prevalere sulla violenza non abbiano appartenenza politica. Il segnale che quest'aula ha voluto dare ci soddisfa molto. Vengo ora a un intervento più politico, legato ai temi trattati anche da altri colleghi. Spiace dover ripetere da tempo sempre le stesse cose, ma oggi assumono un significato diverso perché è trascorso ormai oltre un anno e mezzo dall'inizio di questa legislatura. All'inizio si potevano addurre scuse: un governo nato in modo rocambolesco alla fine della scorsa legislatura, che doveva trovare convergenze e assestarsi. Oggi però, dopo un anno e mezzo, ci troviamo in una situazione imbarazzante e paradossale. Diceva la collega di RF che "grazie al cielo ci danno materiale per il

comma comunicazioni". Prima si poteva sorridere, adesso c'è poco da ridere: la situazione è preoccupante. Perché? Perché ciò che si percepisce dall'esterno è grave. Non parliamo di confronti avuti, perché in quest'aula si invoca il dialogo salvo poi non convocare mai incontri veri, nemmeno sui provvedimenti più rilevanti. Sul tema della riforma IGR, ad esempio, siamo stati coinvolti solo dopo il deposito del provvedimento, con tutte le conseguenze note. Lo stesso vale per l'investimento energetico: ci è stato chiesto di approvare un comma con voto unanime per consentire all'AASS di costituire una società e investire. Prima era un parco eolico, poi un parco fotovoltaico, poi scopriamo che non esiste ancora alcun parco, ma un terreno a Brescia in piena Pianura Padana. Lo dico per sdrammatizzare, ma sembra una barzelletta. È imbarazzante perché in un momento di grandi stravolgimenti internazionali un piccolo Stato dovrebbe avere idee chiarissime. Invece la percezione è quella del "si salvi chi può". Vi siete persino autoassegnati il termine del 30 settembre per definire lo sviluppo del Paese. Ma un governo serio non dovrebbe "provare a scriverlo", dovrebbe già averlo chiaro. Che cosa intendete fare concretamente? Oggi discutiamo provvedimenti presentati dalla sera alla mattina, senza una rotta. Sul fotovoltaico: non siamo contrari per principio a investimenti fuori territorio, ma dopo 15 anni senza interventi nel settore, il primo investimento lo facciamo fuori confine, senza valutare la sicurezza delle reti, senza pianificazione di un settore strategico, per un impianto da costruire in un campo in Italia. Ci dite che abbasserà le bollette. Bene, ma il fine non può giustificare i mezzi: su un settore strategico serve una strategia, che di fatto non c'è. Avremmo potuto intervenire in territorio con incentivi mirati, coinvolgere i privati, creare comunità energetiche con le coperture di capannoni e aziende, con l'AASS come banca dell'energia. Questo era già stato previsto nella scorsa legislatura, con investimenti per oltre 200 milioni, ma è stato tutto abbandonato. Oggi invece si chiedono sacrifici ai cittadini, già colpiti dal calo del potere d'acquisto, mentre altrove si cerca di attrarre investimenti. E questo è il punto: lo Stato non dovrebbe mettere le mani nelle tasche dei cittadini, ma favorire chi vuole investire sul territorio. Poi c'è il tema dell'IGR: 20 milioni per fare investimenti. Ma con 20 milioni che cosa pensate di realizzare, di fronte alle esigenze enormi che abbiamo per sviluppare il Paese? Ecco la nostra preoccupazione. Aggiungo altri temi non secondari: la scuola, con la denatalità e la riorganizzazione dei plessi; la sanità, fuori controllo, con perdite da 80 milioni e nessun serio controllo di gestione; la libera professione, ancora solo sulla carta, che invece potrebbe generare entrate importanti. Così, signori, non è serio andare avanti. Se avete proposte e idee, bene. Altrimenti riflettete sulla responsabilità che avete e su quanto diverse dovrebbero essere le scelte rispetto a ciò che oggi state proponendo.

Gerardo Giovagnoli (PSD): In premessa devo dire che mi sono alzato in piedi alla richiesta di minuto di silenzio per rispetto alla Reggenza e perché ritengo che la violenza non sia mai un mezzo accettabile per risolvere le controversie. Se il senso era quello di rendere omaggio a una persona uccisa per aver portato avanti le sue idee, allora dovremmo chiedere migliaia di minuti di silenzio per tutti gli innocenti che vengono uccisi ogni giorno, a Gaza e in tanti altri luoghi del mondo, o per chi è vittima della violenza verbale degli intolleranti. E questo riguarda tutti, destra e sinistra. Ci deve essere un livello minimo che non deve essere superato, ma non può essere che si scelga quando indignarsi solo a seconda dei casi. Non ci sto a questa logica. Detto questo, volevo affrontare un altro tema, quello dell'Accordo di associazione e di come va letto, visto che molti continuano a scrivere sui blog o sui giornali falsità spacciandosi per esperti. L'accordo è composto da 151 pagine, 112 articoli, sei protocolli quadro e circa 2000 pagine di allegati. Questi allegati, sul sito degli Esteri, sono divisi in sette file mal strutturati e difficili da consultare. A nome del PSD ho quindi fatto un lavoro che lascerò all'aula: un sommario con il titolo di ogni articolo e le relative pagine, compresi i protocolli quadro; un sommario del protocollo dedicato a San Marino, 36 pagine che trattano soprattutto questioni doganali; un elenco dei 25 allegati con i rispettivi titoli. Alcuni di questi allegati, come il 3, il 5, il 10, il 12, il 16, il 17 e il 22, non hanno un vero testo ma solo l'elenco di direttive e regolamenti da recepire. Questo non significa che noi dobbiamo solo incorporare norme europee, ma anche il contrario: l'Europa recepisce le nostre specificità attraverso le cosiddette sectoral adaptations. Per esempio, nell'allegato 8, quello sulle residenze, è scritto chiaramente che non valgono le regole

europee, ma quelle delle quote. Ho quindi predisposto un sommario degli allegati che avevano un indice interno, così da rendere più semplice trovare gli argomenti. È importante leggerlo davvero, l'accordo, per capire non solo gli obblighi di adeguamento che spettano a San Marino, ma anche il lavoro fatto dai nostri negoziatori per tutelare le peculiarità del Paese. L'atteggiamento dell'Unione Europea è su due piani: da una parte ci chiede di entrare nel mercato unico senza comprometterlo, dall'altra riconosce che certe regole non devono compromettere le nostre istituzioni e la nostra economia. È un grande esercizio di difesa della sovranità, che non va banalizzato. Negli articoli 76, 78 e 80 sono previsti dispositivi di confronto con il Parlamento europeo e con le altre istituzioni, attraverso il comitato di associazione, quello misto e quello interparlamentare: per la prima volta San Marino avrà strumenti formali per far sentire la propria voce. Metto quindi a disposizione dell'aula questo lavoro, insieme ai file degli allegati. Infine, mi accingo a leggere un ordine del giorno sulla vicenda terminata con l'archiviazione del procedimento Varano e quindi sul disastro provocato dall'inchiesta su Delta e sulle azioni che la Cassa di Risparmio, il governo e il Paese dovrebbero intraprendere. È già stato presentato due consigli fa, con un ordine del giorno di RF; sulla base di quello abbiamo elaborato un testo che ha portato la maggioranza a presentare un ordine del giorno firmato da tutti i gruppi e dal consigliere indipendente Cecchetti, per impegnare il Congresso di Stato a intraprendere ogni azione utile al risarcimento dei danni derivanti dall'intera vicenda, a dare mandato al Consiglio di Amministrazione di Cassa di Risparmio di attivare ogni azione possibile per il risarcimento dei danni subiti e il recupero degli asset economici ancora disponibili e nella disponibilità dell'istituto, a riferire al Consiglio Grande e Generale in merito all'intera situazione entro dicembre 2025 e a riferire in Commissione Consiliare 3 ogniqualvolta vi siano elementi di novità sulla vicenda.

Iro Belluzzi (Libera): Veramente questa volta non avrei voluto partecipare al dibattito nelle comunicazioni, ma mi ha spinto a intervenire con forza l'intervento del collega, consigliere Fabio Righi. Mi trovo così a ribadire le posizioni già espresse dal collega Giovagnoli. Quello che è accaduto si condanna con forza: ogni azione portata con violenza contro l'avversario politico va respinta con fermezza. La politica è il luogo della mediazione, del confronto e del rispetto, e per questo tutti gli eventi a livello globale che portano a un atto così grave fanno soffrire chiunque abbia a cuore la costruzione del futuro, la determinazione di ulteriori processi di democrazia e di progresso. Utilizzare eventi tanto gravi, come purtroppo si sente fare a livello continentale, per accendere uno scontro ancora più forte fra parti politiche che ricoprono ruoli istituzionali differenti, è invece molto pericoloso. Come ha detto il collega Giovagnoli, allora ogni volta che veniamo qui dovremmo ricordare le migliaia di bambini e civili morti in Palestina. Voglio sottolineare e ringraziare il Segretario Beccari per la voce che San Marino porterà, in maniera inaspettata, all'Assemblea Generale dell'ONU, dove assumerà una posizione fortissima, da paese che vuole il dialogo, che vuole sconfiggere la guerra e trovare soluzioni attraverso i processi di pace. San Marino non tollera chi con la forza sopraffà e in modo indecente e indescrivibile distrugge intere popolazioni. Il minuto di rispetto e di ricordo è soltanto questo: non possiamo spegnere la memoria di ciò che accade. Ricordo i migranti che nei loro percorsi muoiono ogni giorno, perdendo la vita nella speranza di trovare un luogo dove poter determinare il proprio futuro, vivere e garantire qualcosa a sé e ai propri figli. Non sono tutte scelte: sono conseguenze di decisioni politiche prese da nazioni e da pochi soggetti mossi dall'interesse di conquistare porzioni di mondo, generando miseria e situazioni di invivibilità. Voglio ricordare anche tutti i morti sul lavoro. Io non mi sento più soltanto un cittadino della Repubblica di San Marino, ma almeno un cittadino europeo, in linea con il percorso che stiamo portando avanti. Ogni lavoratore che muore sul posto di lavoro perché non è abbastanza tutelato o perché mancano criteri di sicurezza è una sconfitta per la democrazia e per il mondo intero: meritano menzione e ricordo, così come tutti coloro che sono vittime di violenza e sopraffazione da parte del più forte. Richiamo quindi l'Aula e anche le forze di opposizione, che logicamente svolgono la loro funzione cercando di creare attenzione, ma non si può mettere tutto in nero rispetto a ciò che fa la maggioranza e questo governo. Sicuramente si può sempre fare di più, ma non si può negare quanto si sta facendo.

Gli investimenti sul fotovoltaico, ad esempio, rappresentano un tentativo importante per calmierare le tariffe energetiche: è un percorso avviato. L'IGR è certamente un percorso non facile, ma cominciamo a riportare alla realtà quello che sarà quell'intervento, di cui discuteremo in commissione e in seconda lettura. Non si aumentano le tasse per nessuno: forse ci sarà un contributo specifico per alcuni anni, ma non per i lavoratori, non per chi è dipendente, non per chi ha già subito le sferzate dell'inflazione. Da parte del governo e della maggioranza c'è la massima attenzione. Non facciamo processi alle intenzioni prima di valutare il grande lavoro svolto per creare condizioni di equità e sostenibilità senza toccare i redditi percepiti e senza incidere sui servizi, che continueranno a essere erogati. Attenzione alla spesa e ottimizzazione delle risorse sono richiami che facciamo tutti noi della maggioranza, e il governo ascolterà le sollecitazioni per eliminare le spese che non rispondono alle esigenze generali. Per cui, collega Righi, basta: è solo un anno che non è al governo, e abbiamo visto anche allora cose che non hanno funzionato. Basta gettare fango su tutto quello che fa la maggioranza e il governo. Errori in passato ce ne sono stati e probabilmente ce ne saranno ancora, ma la sua Segreteria non ha certo brillato per efficienza, efficacia e controllo della legalità.

Segretario di Stato Luca Beccari: Io intervengo per ribadire quanto già detto in Commissione Affari Esteri. Alcuni consiglieri sono già intervenuti e li ringrazio anche per l'appoggio, che dimostra come si tratti di un'azione corale di tutti sul tema della Palestina. Credo che il nostro ruolo nella conferenza di New York sia stato perfettamente in linea con le indicazioni di quest'Aula e, più ancora, con lo spirito che contraddistingue San Marino: cercare sempre il dialogo come forma di superamento delle distanze. L'adesione alla New York Call, il contributo alla creazione di un consenso su quella dichiarazione e l'espressione in quella sede di una posizione molto netta della Repubblica di San Marino non hanno fatto altro che dare attuazione a quanto stabilito dall'ordine del giorno di maggio, che già ci impegnava al riconoscimento dello Stato di Palestina. Proprio in ottemperanza a quell'ordine del giorno, credo che non vi sia momento migliore dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per completare questo percorso. Tecnicamente il riconoscimento si formalizzerà con una delibera del Congresso di Stato e con una ratifica consiliare successiva, ma l'Assemblea Generale sarà il momento in cui San Marino si unirà a quegli Stati che hanno deciso di compiere questo passo. Alcuni lo hanno già fatto, altri hanno annunciato di volerlo fare, e credo che in quell'occasione saranno molti i paesi a pronunciarsi in tal senso. Il nostro percorso è stato lineare, trasparente, basato sul confronto, e abbiamo dato dimostrazione di saper esprimere una posizione internazionale forte, sostenuta con convinzione da quest'Aula, a differenza di altri Stati che, divisi al loro interno, non sapevano come esprimersi. Torneremo a discutere di questo tema, ma la posizione del governo è chiara. Vorrei aggiungere poche parole sulla diatriba di prima riguardo alla questione Kirk. Dal punto di vista procedurale, e questo vale anche per altre situazioni meno drammatiche, sarebbe opportuno avvisare preventivamente la Reggenza, che deve essere messa a conoscenza di iniziative di questo tipo per poterle gestire e non essere colta di sorpresa: è una questione di correttezza istituzionale. Mi sono alzato in piedi quando è stata fatta la proposta da Righi, e non è facile che mi trovi d'accordo con lui, ma credo che, al di là delle idee personali e delle appartenenze politiche, quando un politico, nell'esercizio legittimo della sua attività, viene ucciso, cioè viene brutalmente messa la parola fine al suo pensiero, noi politici dobbiamo essere capaci di esprimere almeno una solidarietà. Se non alla persona, almeno alla libertà di espressione politica. I personaggi possono piacere o non piacere, ma non è corretto restare indifferenti di fronte a fatti che, seppur fortunatamente mai a San Marino, hanno invece segnato tragicamente la storia recente dell'Italia. Il ritorno dell'omicidio politico, chiunque ne sia vittima e per qualunque ragione, non può essere accettabile. Non era necessario un ordine del giorno: bastava alzarsi in piedi o esprimere solidarietà al microfono, ma questi sono atti da condannare sempre, indipendentemente dalle opinioni. Ciò non significa essere in linea con il pensiero di quel politico o dei suoi sostenitori, ma riconoscere un principio di civiltà. Su questo ha ragione Giovagnoli, che ringrazio anche per l'intervento sul tema dell'Unione Europea: la nostra indignazione di fronte a certi comportamenti dovrebbe essere sempre lineare. Sul tema della Palestina abbiamo trovato molte convergenze, ma su altri temi a volte non mostriamo la stessa prontezza.

Chiudo con un'ultima comunicazione sul tema Europa. Come sapete, il primo ottobre avremo come oratore ufficiale il Commissario Sefcović, titolare del nostro dossier. Verrà a San Marino per una visita ufficiale e, oltre alla cerimonia, ci sarà un incontro fra delegazioni e con tutti gli ambasciatori dell'Unione Europea. Stiamo lavorando per fare in modo che la sua visita assuma un alto significato politico per le sorti del nostro accordo. Le cose stanno procedendo come comunicato dalla Commissione. Restano alcuni passaggi amministrativi interni, ma mi auguro che la visita possa rappresentare una soddisfazione per tutti, governo, maggioranza, opposizione, Paese e per quanti credono in questo percorso. Siamo in una fase delicata, perché negoziare è difficile ma arrivare al dunque lo è ancora di più. Non ho mai replicato agli attacchi mediatici e alle speculazioni di questi mesi: alcune cose dette sono state davvero assurde. Io continuo a pensare che i sammarinesi siano abbastanza intelligenti da capire quello che leggono e distinguere i fatti dalle interpretazioni. Le convergenze che stiamo registrando in Commissione mista, il lavoro con associazioni, sindacati e forze politiche, come ha dimostrato l'intervento del consigliere Giovagnoli, e come dimostrano le iniziative di altri partiti di maggioranza e opposizione, ci fanno capire che se questo percorso diventa un'azione corale, allora sarà davvero a servizio del Paese e contribuirà a creare le migliori condizioni possibili.

Marino Albani (PDCS): Non sto a ripetere le opportune considerazioni che ha appena fatto chi mi ha preceduto e intervengo con molto piacere per sostenere l'ordine del giorno presentato anche dal mio partito con riferimento al decreto di archiviazione emesso dal GIP del Tribunale di Forlì il 18 marzo scorso, a chiusura definitiva del procedimento noto a tutti come Varano, avviato nel 2009 con la decapitazione dei vertici della Cassa di Risparmio in forza di un teorema mai dimostrato e con un rinvio a giudizio di oltre 90 inquisiti e vari livelli di presunta responsabilità o coinvolgimento. Non sto a ripetere i capi di imputazione, più volte rivisti nel tempo, né tantomeno i tentativi dei giudici di spostare la competenza su altri tribunali, arrivando addirittura a spezzare i filoni di inchiesta, senza mai riuscire a far partire il processo. Dopo 16 anni di sostanziale stand-by, si è arrivati finalmente all'archiviazione. Voglio almeno ricordare le dolorose vicende personali di tutti coloro che hanno subito, da vittime innocenti, provvedimenti restrittivi della libertà con tutte le conseguenze mediatiche, economiche, reputazionali e familiari. Io conosco e ho conosciuto da vicino queste vittime della furia giustizialista, così come conosco e ho conosciuto da vicino gli atti e gli eventi collegati e successivi al blitz giudiziario del 2009, in particolare la fase del rinvio a giudizio e dell'avvio del processo penale. Forse non tutti sanno che tra il 2011 e il 2013 ho fatto parte, come vicepresidente, del CdA della Fondazione Cassa di Risparmio. Ricordo bene quella seduta del 2013 in cui il presidente presentò la proposta di patteggiamento della banca, per risparmiare all'istituto e ai suoi esponenti incriminati ulteriori danni e per chiudere velocemente una vicenda grave e dolorosa per la banca, per il Paese e per l'intero sistema bancario. Quel patteggiamento avrebbe però comportato il riconoscimento di una colpa, con la conseguenza, forse, di minori danni personali e patrimoniali per le persone fisiche e giuridiche coinvolte. Forse, ripeto, forse, perché nel 2013 il CdA della Fondazione San Marino e successivamente quello della banca rigettarono comunque, a prescindere, l'indegna proposta di patteggiamento, allora caldeggiata da un legale italiano che più che un legale di parte sembrava un intermediario del giudice. Oggi quel rifiuto motivato e responsabile, coraggioso perché quelli erano tempi di grande confusione e instabilità in cui i punti di riferimento non erano chiari e la politica non era di aiuto, si rivela una porta aperta, spalancata, per la banca, che altrimenti non avrebbe avuto la possibilità di avanzare una fondata richiesta di risarcimento per i danni ingiustamente subiti dal 2009 a oggi a causa di una vera e propria persecuzione giudiziaria italiana. Il solo fatto che un procedimento penale si concluda d'ufficio, dopo ben 16 anni, senza che sia mai iniziato un processo, la dice lunga. Voglio dire a quest'Aula, a chiare lettere, che sono anni che sogno un giorno come questo, in cui finalmente si può parlare di un ordine del giorno che propone di intraprendere ogni azione utile per risarcire i danni derivanti dall'intera vicenda Varano. Da sempre il mio parere non è cambiato e ho sempre sostenuto che Varano si sarebbe concluso in una bolla di sapone, come poi è avvenuto, ma nemo propheta in patria. I danni sono enormi ed esagerati, difficilmente

quantificabili, soprattutto quelli morali e reputazionali per il Paese e per le sue banche, considerando anche che importi rilevanti non saranno mai recuperabili per la loro natura. Di certo, come ho avuto modo di condividere poco tempo fa con il direttore generale della Cassa di Risparmio, solo il danno subito dal patrimonio della banca ammonta a non meno di 730 milioni di euro. A questo dato andrebbero aggiunti, per esempio, i danni derivanti dall'inerzia e dall'incompetenza dei commissari nominati da Banca d'Italia per il gruppo Delta, che per anni non hanno incassato le rate dei finanziamenti o hanno addirittura versato imposte non dovute. Soprattutto dobbiamo ricordare come il terremoto che ha colpito Cassa di Risparmio si sia trasmesso a cascata negli anni successivi su tutto il sistema bancario, sull'economia e sullo Stato, che negli anni ha registrato una drastica riduzione delle entrate tributarie e la costituzione di un debito pubblico ampiamente superiore al miliardo di euro per sostenere banche ed economia sammarinese. Posso certificare per certo che solo la SUMS, a causa delle successive svalutazioni della sua partecipazione in Cassa di Risparmio, ha registrato da sola una perdita di quasi 11 milioni e mezzo di euro, e quindi anch'essa avrebbe tutto l'interesse a costituirsi parte danneggiata. Concludo il mio intervento dichiarandomi orgoglioso e onorato di poter portare oggi il mio sostegno a questo ordine del giorno, che apre scenari e possibilità in cui ho sempre creduto fin da quando partecipai, nel 2013, alla delibera lungimirante e coraggiosa del CdA della Fondazione Carisp contenente il rifiuto di patteggiare col Tribunale di Forlì. Con questa mia testimonianza invito pertanto convintamente l'intera Aula ad appoggiare questo ordine del giorno.

Tommaso Rossini (PSD): Io intervengo nel comma comunicazioni proprio per dare una comunicazione su quanto avvenuto durante l'audizione dell'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi nella Commissione 3 di giovedì scorso. Ricordo agli egregi colleghi consiglieri, che sono intervenuti prima di me sul fotovoltaico, che tutta la commissione ha un verbale e quindi molte delle questioni sollevate e delle domande fatte durante questo comma comunicazioni troveranno ampia risposta in quel verbale della commissione. L'azienda, con il suo CdA e i tecnici, ha relazionato ampiamente sul progetto del fotovoltaico, sui motivi che hanno portato a scegliere quel tipo di terreno, quel luogo, quella regione, e anche sui motivi per cui non si è scelto di utilizzare altri luoghi, sia al sud che al centro-sud. Tutte le questioni sollevate, comprese quelle relative alla nebbia, sono state affrontate. Io stesso ho posto questa domanda, forse banale, ma ci tenevo, perché so quanto in quest'Aula entrino spesso critiche o osservazioni più frutto di suggestioni dettate dall'opinione pubblica, da parte di chi invece di informarsi preferisce dare contro a prescindere. Invito quindi i colleghi consiglieri a leggersi i verbali di quella commissione e a chiedere ai propri colleghi presenti in commissione per avere tutte le risposte già fornite. Questa è la prima comunicazione. La seconda riguarda la questione palestinese. Nelle ultime settimane si sono svolte diverse manifestazioni pro-Palestina e pro-Gaza, con l'intervento di varie personalità. San Marino, bisogna riconoscerlo, è stato uno dei primi Stati ad affrontare il tema, avviando il percorso di riconoscimento dello Stato di Palestina e accreditandone l'ambasciatrice quest'anno. Siamo quindi in una fase molto avanzata rispetto a tanti altri Paesi. I miei complimenti e la mia soddisfazione vanno al Segretario Beccari, che ha saputo cogliere appieno il pensiero e la volontà del Consiglio Grande e Generale e che nella nuova sessione dell'ONU presenterà la decisione di riconoscere lo Stato di Palestina. Tuttavia, è chiaro che questo non basta: il riconoscimento dello Stato di Palestina non fermerà il governo Netanyahu, non fermerà il genocidio in atto, non fermerà questa guerra e lo sterminio di massa che il governo israeliano sta compiendo in Palestina. Bisogna avviare azioni più concrete. La Spagna si sta muovendo in questa direzione. Le azioni più concrete sono le sanzioni contro lo Stato di Israele e il boicottaggio delle aziende e dei prodotti israeliani, per isolare Israele e far capire al governo Netanyahu che il mondo non è con loro. Non basta avere uno o due alleati nel mondo e sentirsi liberi di agire, perché ciò che stanno facendo non avviene solo dal 7 ottobre, ma da molti anni. Non è ammissibile che in tutti i contesti internazionali si parli di "due popoli, due Stati" e queste decisioni vengano sempre disattese. Oggi il governo Netanyahu è uscito da ogni logica di politica internazionale e sta compiendo atti barbarici: non solo la guerra e gli attacchi, ma anche l'affamare un popolo. Migliaia di bambini sono stati uccisi in questo conflitto e centinaia di migliaia sono i feriti, che dovranno convivere da mutilati con queste

conseguenze. A loro dovremo spiegare che con l'odio non si risolve nulla, che non devono continuare la guerra né compiere atti terroristici come suggerisce Hamas, ma scegliere la pace. Sarà molto difficile insegnare la pace a bambini di sette anni che si ritrovano con una gamba o un braccio in meno. Per questo avanzo una proposta al nostro Segretario e all'intera Aula: iniziare a dare risposte serie e concrete verso lo Stato di Israele, che significhino sanzioni e boicottaggio.

Matteo Zeppa (Rete): Un breve preambolo, perché credo sia dovuto: io non mi sono alzato per il minuto richiesto dal collega, non per mancanza di rispetto verso l'ucciso, ma per totale mancanza di rispetto verso chi ha fatto la proposta in Aula consiliare, dimenticandosi magari di chiedere un minuto di silenzio per tante altre vicende, mettendo in imbarazzo la Reggenza. Io personalmente non posso portare alcun rispetto a chi ha la volontà di esportare un'idea di democrazia come quella degli Stati Uniti, dove vige ancora la pena di morte, dove la sanità è per pochi, dove il presidente "democraticamente" eletto è un guerrafondaio e dove è in corso una vergognosa campagna di liberalizzazione delle armi. Non posso alzarmi in rispetto di nessuna di queste persone, e soprattutto di chi propone un minuto di raccoglimento per una società agli antipodi di ciò che penso. Permettetemi di ribadire la mia convinzione: con chi condivide quell'idea di società e di politica non voglio avere nulla a che fare. Richiamo quindi, anche in sede istituzionale, a ciò che ho detto il 28 luglio, alla festa della Liberazione – per me la festa della caduta del fascismo – e alla festa dell'Amicizia: le ideologie devono tornare a fare politica e la sinistra deve riunirsi per opporsi a politiche aberranti di sostegno a regimi "democraticamente eletti" che calpestano i diritti delle persone. Con chi in Aula porta avanti la causa degli States come massimo esempio di democrazia, io non voglio avere nulla a che fare, e pretenderei che almeno una parte della sinistra, in Parlamento o tra i cittadini, facesse altrettanto. Mi riallaccio a quanto detto dal collega Zanotti: ha ragione, noi a San Marino abbiamo la fortuna di vivere in una democrazia dove possiamo scontrarci su tantissime cose, anche per antipatie, ma ce lo possiamo permettere. È però giusto che la politica, come ha dimostrato con il riconoscimento della Palestina, sappia guardare oltre, con umiltà, alle sofferenze degli altri popoli. Condivido molto ciò che ha detto il collega Rossini: non ci si può fermare al mero riconoscimento della Palestina. In quell'area stanno accadendo molte cose: il ministro della Sicurezza nazionale dichiara apertamente che il suo piano è completare l'operazione decisiva a Gaza City e costruire un complesso residenziale di lusso. Per far questo, però, sterminano un popolo, lo martoriano, lo costringono a fuggire quando ancora c'erano vie di fuga, oggi chiuse. Dobbiamo fare di più: non possiamo fermarci qui. È vero che il Consiglio Grande e Generale ha fatto un passo importante, e sono molto contento di questo. Il Segretario – giustamente non lo dice, ma in commissione lo ha ricordato – è stato l'unico rappresentante presente con un mandato chiaro del proprio Parlamento sul tema della Palestina. Persino Erdogan, che considero un despota, ha denunciato che il governo Netanyahu mira a continuare i massacri contro i palestinesi e a trascinare la regione nel caos. Sappiamo che a Gaza sono stati schierati i tank israeliani: è chiaro cosa sta accadendo, è chiaro che hanno appoggi esterni, ed è chiaro che siamo di fronte a una situazione internazionale esplosiva. Io credo, e l'ho già detto, che siamo già in guerra: manca solo il folle che accenda la miccia. Nonostante questo, sono contento che San Marino abbia preso l'iniziativa e che, con le posizioni espresse dalla sinistra di questo Parlamento, si sia andati in questa direzione. Il Movimento Rete depositerà un ordine del giorno che segue proprio questi auspici: va bene il riconoscimento, va bene sostenere chi è martoriato, ma non ci si può fermare qui. Do quindi lettura dell'ordine del giorno che depositiamo. Il Consiglio Grande e Generale, richiamando i propri ordini del giorno, dà mandato al Congresso di Stato: di revocare entro il 30 settembre l'exequatur all'ambasciatore di Israele presso San Marino; a definire le modalità di applicazione delle misure restrittive adottate dall'UE e da altre istituzioni internazionali; a riferire alla prima seduta utile della Commissione consiliare permanente Affari Esteri; a disporre con effetto immediato il divieto di utilizzo o transito internazionale di aeromobili e imbarcazioni immatricolati a San Marino qualora impiegati per scopi militari o logistici a sostegno delle operazioni armate di Israele; a trasmettere entro 15 giorni alla Commissione Affari Esteri l'elenco completo dei natanti e aeromobili immatricolati a San Marino con i dati anagrafici e fiscali di proprietari, gestori e

beneficiari, nonché le destinazioni prevalenti d'uso nei 12 mesi precedenti. Mi auguro che questo ordine del giorno possa avere il contributo di altre forze politiche.

Mirko Dolcini (D-ML): Non posso che spendere due parole anch'io sul minuto di silenzio. Mi dispiace che purtroppo non ne venga ben interpretato il senso, ma, per onore di cronaca, va rilevato che il capogruppo di Domani Motus Liberi era andato preliminarmente, in via informale, a chiedere alle Loro Eccellenze la possibilità di chiedere un minuto di silenzio e ci aveva avvisato che lo avrebbe chiesto qui in Aula. Detto questo, mi dispiace che alcuni consiglieri, dopo essere stati anche in piedi, abbiano voluto precisare comunque la loro opinione politica diversa. Non c'è bisogno di precisare che l'opinione politica di qualcuno è diversa, perché il senso di quel minuto era proprio questo: difendere le opinioni di tutti, da qualunque parte. Difendiamo questo principio. Certo che ci sono, purtroppo, i morti, la tragedia, il genocidio in Palestina; certo che è gravissimo, ma tutte le violenze vanno condannate. Come va giustamente condannata la violenza in quei luoghi, va condannata anche la violenza per un omicidio di opinione e qualsiasi omicidio. Ora cambio decisamente argomento e voglio far riferimento alle notizie che sono emerse dall'ultimo Consiglio Generale nella nostra comunità, nella nostra Repubblica: ad esempio, il 3 settembre c'è stata la festa del Patrono. A qualcuno non sarà sfuggito che i nostri Corpi militari volontari non erano presenti a presidiare la festa, quando invece in passato tante volte l'hanno fatto, e non l'hanno fatto perché al loro posto c'erano le agenzie private di vigilanza. Anche qui, misuriamo le parole: nulla in contrario contro le agenzie private di vigilanza, che sicuramente svolgono un ottimo ruolo ed efficacemente, ma dovrebbero integrare il servizio d'ordine dei Corpi militari volontari; non capisco perché debbano essere sostituiti e ridotti a un ruolo di comparsa. Non è giusto, è sbagliato: si fa un danno a quei Corpi di volontari che hanno rappresentato tradizione ed efficienza per questo Paese; mai sentito dire che un loro servizio sia fallito o che abbiano sbagliato qualcosa. Vanno tutelati, anche in onore dei giovani, la cui formazione istituzionale spesso parte da lì; e non si fa un buon servizio alla collettività e all'efficienza e all'economia del Paese mettendoli completamente da parte. Avevamo fatto un decreto recentemente sulle guardie giurate, che appunto hanno sostituito i militari volontari, e si era detto: "torneremo a dargli un ruolo attivo". Non mi sembra questa la direzione imboccata. Restituiamo ai Corpi militari volontari il loro ruolo operativo: dovremmo inventarceli i ruoli per loro, e invece togliamo quelli che avevano; ed è un peccato. Altra notizia recente, non proprio sammarinese, viene dal Piemonte: l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali ha rilevato ufficialmente che frenerà l'ingresso indiscriminato della robotica chirurgica negli ospedali. Ricordo che nella scorsa legislatura si fece l'investimento del robot chirurgico: noi di Domani Motus Liberi, seppur in maggioranza, non votammo quel provvedimento perché temevamo che i costi superassero i benefici. Mi chiedo: a San Marino c'è questa sostenibilità economica di quel robot che costò 3 milioni? Perché, dalle voci che sento, no, non c'è. Chiederei quindi una verifica, anche perché dai banchi della maggioranza, specificamente della Democrazia Cristiana, qualcuno disse: "Dobbiamo assumerci questa responsabilità di investimento; se non andrà bene, ce ne assumeremo la responsabilità politica". Testuali parole. A questo punto dico: qualcuno si assumerà la responsabilità politica se i costi hanno superato i benefici? O quantomeno ci sarà una relazione che indichi che i benefici hanno superato i costi? Temo purtroppo che nessuna delle due opzioni vedrà la luce. E' giusto che i docenti protestino, facciano valere le loro ragioni e che ci siano organizzazioni sindacali che li difendono, assolutamente; anche noi condividiamo tanti temi dei docenti delle scuole, del reclutamento, eccetera. Però mi chiedo, visto che sono arrivate comunicazioni a chi di dovere con assemblee sindacali previste per mercoledì tra mattino e pomeriggio: era necessario farle il terzo giorno dopo l'apertura delle scuole, in orari in cui i ragazzini vanno a scuola? Perché iniziamo le scuole e già qualcuno deve andare a prendere i figli o non può portarli perché c'è l'assemblea sindacale. Mi si dirà, immagino: la legge lo prevede, vanno fatte durante le ore di lezione. Può darsi; infatti non voglio accusare nessuno, ripeto: sono diritti sindacali ed è giusto che ci siano le assemblee e che tutti si tutelino. Però penso che anche da questi elementi si valuti la tutela dei bambini, perché in questo caso il bambino viene messo in secondo ordine. Bisognerebbe trovare un modo per evitare che, dopo tre giorni dall'inizio della

scuola, si imponga a un bambino di starsene a casa. Sembrano sciocchezze, banalità, ma dal mio punto di vista non lo sono: il senso di tutela parte anche da queste piccole cose, che poi così piccole non sono. Da ultimo, apprezzo l'intervento del consigliere Giovagnoli, che ha depositato un documento che spiega, sintetizza, schematizza l'accordo di associazione in tutte le sue sfaccettature. Me ne compiaccio; mi chiedo se questo lavoro non dovesse farlo il governo, magari, piuttosto che un consigliere. Me lo sarei aspettato dal governo, però ben venga: è sicuramente un elemento in più per il dibattito, che è necessario e deve esserci. Quindi ben venga. Anzi, colgo l'occasione per invitare chiunque sia interessato ad approfondire quell'accordo: noi, Domani Motus Liberi, il 24 settembre nella Sala Montelupo di Domagnano alle ore 20:31 faremo una serata dedicata all'accordo di associazione, proprio per l'approfondimento, senza tifare né "sì" né "no".

Antonella Mularoni (RF): Innanzitutto volevo chiedere un chiarimento al Segretario agli Esteri sul tema della Palestina. Il Segretario ci ha detto: "Procederò al riconoscimento nella prossima Assemblea Generale, ma presenterò nel comma comunicazioni un ordine del giorno che mi autorizzi a fare questo passo." Allora, io non so quando verrà presentato, perché immaginavo che sarebbe stato presentato, se non da lui perché è membro di governo, da qualche membro di maggioranza all'inizio del dibattito; invece, tanto i membri della Commissione Esteri hanno sentito come ho sentito io, siamo ormai arrivati verso la conclusione e io non vedo nessun ordine del giorno. Allora, questo significa che il Segretario agli Esteri, dopo una ulteriore riflessione, ha concluso che non serve, oppure che alla fine del dibattito verrà fuori dal cappello un ordine del giorno che poi non so quando voteremo, perché credo che il Segretario agli Esteri debba partire a breve per gli Stati Uniti. Mi piacerebbe capire e naturalmente colgo l'occasione per esprimere nuovamente l'apprezzamento per il fatto che l'intera Aula consiliare, quindi l'intero Parlamento sammarinese, su questa questione e quelle ad esse collegate sia riuscita negli ultimi mesi a esprimere un'unanimità che è un segnale molto, molto forte che San Marino ha dato a livello internazionale, come ha ricordato anche il Segretario Beccari nell'ultima Commissione Esteri. Penso che questo lavoro che abbiamo fatto tutti insieme sia qualcosa di cui dobbiamo andare tutti orgogliosi; al di là delle bandierine che ognuno potrebbe mettere o vorrebbe mettere, credo sia davvero un risultato importante di cui, come Paese, dobbiamo essere assolutamente fieri. Volevo spendere anch'io qualche parola sulla questione dell'acquisto nella zona di Brescia di questo terreno sul quale metteremo i pannelli fotovoltaici. Io, come i miei colleghi, siamo rimasti un pochino male, e lo dico in particolare al Segretario Gatti, perché ci sembra che l'idea di democrazia piano piano si stia restringendo sempre più: in sostanza, di fronte alle domande "Ma scusate, non c'è nulla? Non ci sono delibere né a livello di AASS né a livello di Congresso di Stato?", il Segretario ha detto tranquillamente che era meglio che restasse tutto segreto perché c'era la trattativa in corsa. Noi abbiamo una nozione di democrazia un po' diversa e ci pare abbastanza anomalo che per un intervento e un investimento di questo tipo, con soldi pubblici, a fronte anche di un PEN che avete portato con grande ritardo e approvato recentissimamente, che diceva che l'opzione preferenziale per eventuali investimenti all'esterno avrebbe dovuto essere il Sud e con strutture già pronte, la vostra scelta sia stata di comprare un campo ancora da attrezzare in una zona come quella. La scelta che il governo ha fatto è una scelta che facciamo fatica a condividere sulla base degli elementi che abbiamo, pochissimi, perché, ripeto, quel poco che c'è è diventato magicamente disponibile solo pochi giorni fa, a cose fatte, e in contrasto palese con le dichiarazioni nel PEN di cui abbiamo discusso e che avete approvato poco prima dell'estate. Ho sentito oggi con grande sorpresa le parole del consigliere Belluzzi, che ci dice che tutto quello che è stato di fatto dichiarato nei mesi scorsi a noi e alle organizzazioni sindacali è tutto falso, perché non ci sarà un euro in più da pagare da parte di nessuno e quindi tutti si sono sbagliati. Allora, anche i sindacati non hanno capito niente, se stanno organizzando lo sciopero generale con tutte le categorie entro fine settembre? Oppure, come spesso accade, troveremo il coniglio dal cappello e, pochi minuti prima dell'inizio della Commissione Finanze, verranno presentati 150 emendamenti al testo che stravolgono tutto, per cui non si fa più quello di cui c'è stato il dibattito e i confronti, per cui l'ANIS ha detto che non andava bene, i sindacati han detto che non andava bene, tutti han detto che non andava bene, ma magari nel

frattempo governo e maggioranza hanno pensato a qualcos'altro, perché il Segretario Gatti ci dice sempre "io quei 20 milioni li devo trovare". Anche su questo, visto che abbiamo il piacere di avere il Segretario alle Finanze ancora fra noi, mi piacerebbe avere qualche chiarimento, in particolare dopo le dichiarazioni del consigliere Belluzzi che ci ha detto che tutto quello apparso sui giornali in queste ultime settimane è falso, perché nessuno pagherà un euro di più rispetto a quello che paga adesso. Voi non finite mai di stupirci; se fosse vero, saremmo felicissimi, e la votiamo anche, se è così. Quanto al contenimento delle spese, mi riallaccio a quanto diceva il consigliere Belluzzi: noi non lo vediamo. Voi fate anche inviti, maggioranza e governo, ma il governo ci sembra che bellamente dei vostri inviti se ne infischi, perché vediamo delibere di trasferte di ogni tipo, commissioni numerosissime, e poi non parliamo di tutto il resto, consulenze e altro. Quindi, se vogliamo scherzare, continuiamo pure, anche perché in questo Consiglio Grande e Generale c'è ben poco di cui parlare: sugli altri progetti evidentemente l'accordo non l'avete ancora raggiunto; è un Consiglio poverello come argomenti, veramente poverello. O state litigando fra voi, oppure il governo non ha capacità di lavoro e non riesce a portare all'attenzione dell'Aula i progetti che si era impegnato a portare. Non parliamo poi del progetto di sviluppo, di cui non si parla più: un'idea dello sviluppo di questo Paese non pervenuto.

Iro Belluzzi (Libera): Io invito il collega Mularoni ad andare a riascoltare l'intervento che ho fatto: non può fare un'interpretazione autentica o larga di quello che ho detto, ci ascolti quello che ho detto; l'attenzione sulla spesa generale la denunciavo da tanto tempo. Per quello che riguarda gli aumenti delle tasse, non ci sono: c'è una tassa di scopo, per una determinata categoria e per un determinato periodo di tempo; per cui ci vedremo nel momento in cui affronteremo la questione in Commissione e ci confronteremo all'interno del Consiglio Grande e Generale.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Solo alcune riflessioni su temi già portati in Aula e dei quali non è facile parlare: vorrei però cercare di sintetizzare brevemente e farmi capire. Il primo argomento è l'ordine del giorno, caso Varano. Io ho letto più volte la relazione della commissione d'inchiesta. Quello che vorrei porre in essere riguardo a questa vicenda è che forse la società non è stata abbastanza solidale con tutti coloro che l'hanno subita; anche se tardivamente, vorrei esprimere solidarietà, perché la sofferenza di sedici anni ha colpito anche chi non c'è più, oltre alle famiglie e a tutti coloro che hanno subito questo stillicidio. Questo è l'aspetto, secondo me, più importante da mettere in rilievo: certamente il danno reputazionale della Repubblica, il danno morale ed economico, ma il danno alla dignità delle persone non è quantificabile e segna per tutta la vita; mi auguro veramente che si possa in qualche modo recuperare. Seconda cosa: il minuto di silenzio. Su certi valori non può esserci un dibattito tra opposte tifoserie: su certi temi non si può scendere in questa maniera. La violenza è da condannare sempre. Il mio intervento nasce proprio da questa riflessione: come facciamo a sopire i conflitti? Non mettiamoci a discutere come se ci fosse un derby in corso. Tutte le violenze sono da condannare, tutte, come tutti i conflitti: è ovvio che quelli che sentiamo più vicini ci toccano di più, ma leggevo due minuti fa che nello Yemen la guerra civile ha prodotto 18 milioni di morti, soprattutto civili. Non dobbiamo fare a gara a dire quale conflitto ha fatto di più: dobbiamo dialogare per far sì che questi conflitti possano almeno diminuire. Un'altra cosa: il consigliere Zeppa ha detto che siamo già in guerra. Questa è la brutta notizia dei fatti, ed è la mia paura: purtroppo, secondo me, i venti di guerra soffiano forti; dobbiamo preoccuparci di questo, sia in quest'Aula sia negli organismi internazionali. Ebbene, il Segretario Beccari all'ONU ha portato avanti gli intendimenti nostri e del nostro ordine del giorno: San Marino si è distinta; è questo che ci deve rendere orgogliosi: la violenza va sempre condannata, sempre. Questi sono i due temi che mi stavano più a cuore. È stata menzionata anche la festa del 3 settembre: ritengo opportuno ringraziare tutti i Corpi militari; ero presente alla festa e senza i Corpi militari forse avrebbe avuto meno sentimento. Colgo l'occasione per fare un grande in bocca al lupo a tutti i nostri studenti: ritorneremo a parlare di scuola; la funzione della scuola è fondamentale, e un in bocca al lupo ancora più grande lo faccio ai miei ex colleghi, gli insegnanti. Credetemi, non è facile insegnare: il compito che ho avuto e che loro hanno è molto difficile e complesso, e lo si porta a casa tutti i giorni; non ci si distacca

dall'insegnamento quando le ore di lezione sono finite. Tra famiglie, insegnanti, alunni e società civile ci vuole un patto comune: bisogna adoperarsi insieme per risolvere i problemi, e anche le istituzioni ovviamente; sono certa che la scuola ha sempre espresso e, alla fine, dato prova—come tutta la società civile e le istituzioni—di volere solo il bene dei nostri ragazzi e di tutti coloro che ci lavorano.

Nicola Renzi (RF): Dunque, è davvero difficile non riuscire a parlare delle cose internazionali e limitarsi solo alle questioni sammarinesi quando siamo interrogati da una realtà che è veramente opprimente e angosciante. Se vogliamo litigare su un minuto di silenzio in più o in meno, se vogliamo proporre un minuto di silenzio in più o in meno, oppure, dall'altro lato, se vogliamo lanciare la Repubblica di San Marino verso la via delle sanzioni senza tregua e senza poi, io credo francamente che non siamo profondamente centrati in quella che è la realtà sostanziale della Repubblica di San Marino. Non ho sentito nominare da nessuno in quest'aula quello che sta succedendo non molto lontano da noi, ma vicino a noi, nel nostro continente. Per la prima volta da molto tempo c'è stato un attacco di una potenza straniera, più o meno deliberato, che ha violato lo spazio aereo europeo del continente europeo e quindi dell'Unione Europea. Vari studi ci dicono che una guerra, una guerra ibrida, è già iniziata ed è una guerra fatta di fake news, di manipolazione della democrazia, delle scelte consapevoli delle persone, un attacco vero e proprio. Io non voglio dire neanche mosso da chi, ma è un attacco vero e proprio alle nostre radici, a quello a cui siamo abituati. Quella che dovrebbe essere un esempio di democrazia, la più grande potenza dell'Occidente, quella che dovrebbe essere la guida, il faro dell'Occidente, vede una restrizione sempre più costante, anche questo è un fatto oggettivo, delle libertà di studio personali, eccetera. E allora è possibile che tutti questi fatti, anche sommati alla strage che sta avvenendo in Palestina, non ci interrogino per pensare a qualcosa di più rispetto a delle piccole risposte momentanee su questo o quel fatto? Io vi dico una cosa che mi fa venire un po' la pelle d'oca, ma io credo che noi dobbiamo iniziare davvero a pensare all'eventualità che una guerra conclamata possa accadere. Solo cinque o sei anni fa noi non avevamo neanche in mente una cosa di questo genere e oggi forse ci troviamo addirittura qui a vedere una guerra che può esplodere nel Vicino Oriente piuttosto che addirittura nel continente europeo. E allora, di fronte a questo, signori, vi prego, usiamo cautela. Siamo consci della storia millenaria del nostro Stato, siamo consci che siamo 35.000 persone che abitano in questo territorio, più i nostri cittadini residenti all'estero, con una fragilità enorme. E quello che noi possiamo fare e dobbiamo fare di nuovo è quello che devono fare i microstati, quello che abbiamo sempre saputo fare al meglio: non dichiarare guerre, non mettere le persone nelle liste nere, ma far valere il diritto, il diritto internazionale laddove è possibile, favorire il dialogo, assolutamente. Ma dire anche con forza che laddove muoiono o tacciono gli organismi multilaterali e sovranazionali, quando succede questo, il percorso che porta verso le guerre è sempre più vicino. È il percorso che porta al non rispetto di tutti gli Stati e soprattutto degli Stati più piccoli e indifesi. E allora io la proposta che lancio non è quella di fare questa o quella iniziativa estemporanea, io credo che noi dovremo prima o poi iniziare, anche in virtù del percorso di associazione che stiamo facendo e del cui esito lo vedremo, a fare una riflessione seria e profonda sull'esercizio della nostra politica estera e del nostro posizionamento generale, su cosa vogliamo fare. Potrebbe succedere davvero il peggio, e quindi io sono convinto che prima ne parliamo meglio è, prima ne parliamo meglio è. Io credo che il limite della strategia delle maggioranze da quaranta consiglieri in alcune legislature arriva prima e in altre arriva dopo. Questa credo che sia il primo caso in cui arriva prima e la convocazione di questo Consiglio Grande e Generale dimostra qual è il limite. Il limite è che si stanno verificando tutte le patologie che sono prodromiche allo stallo, alla stasi. E che cosa succede? Quali sono questi fenomeni? Primo, un accentramento sempre più prepotente delle prerogative anche in barba alle leggi, al Congresso di Stato che non ha più un argine nella maggioranza. La delibera sulle naturalizzazioni, scusatemi, è agghiacciante. Le delibere sul fotovoltaico in commissione: sapete cosa ci ha risposto il Segretario Gatti? Ci ha detto: "Certo, le delibere devono essere pubbliche, devono essere pubblicate, ma siccome c'era una trattativa in corso io ho detto di non pubblicarle". Ma vi rendete conto? Avete inserito il fatto che un Segretario di Stato adesso può decidere quando si pubblicano le delibere? Stiamo scherzando. Quindi strapotere del

Congresso di Stato, esercizio da parte della maggioranza dell'unico potere che ha, quello dell'interdizione di fronte alle cose più macroscopiche e per il resto lasciali fare per riuscire a restare insieme.

Sara Conti (RF): Ho alzato subito la mano perché volevo agganciarvi a una frase che ha detto poco fa il capogruppo Renzi in merito al fatto che laddove gli organismi internazionali tacciono di fronte al massacro che ogni giorno colpisce migliaia di civili nella Striscia di Gaza, il vero pericolo è che muoia quell'impianto democratico che tutti gli Stati della comunità internazionale hanno creato e messo in piedi dopo la Seconda guerra mondiale attraverso l'introduzione di norme specifiche per regolare il diritto internazionale e in particolare il diritto internazionale dei conflitti armati, affinché gli orrori della guerra non si ripetessero più. Finalmente la comunità internazionale si è alzata e ha dato segnali per rispondere con un "mai più" anche al massacro che sta colpendo migliaia di civili. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione, proposta e sponsorizzata dalla Francia e dall'Arabia Saudita, che chiede in sostanza che sia dato seguito alla soluzione dei due popoli in due Stati, sostiene con forza che non si possa prescindere dalla presenza di uno Stato palestinese, chiede il cessate il fuoco immediato e predispone per quello che sarà il futuro governo della Palestina, con l'esclusione e la ferma condanna di Hamas e invece con il riconoscimento di quello che è il governo ufficiale. Io credo che noi dobbiamo dirle queste cose perché magari non si conoscono e non si sa che 143 Stati sui 190 che fanno parte delle Nazioni Unite hanno votato a favore di questa risoluzione. Questo significa che finalmente ci stiamo schierando dalla parte giusta della storia. Prima di questa approvazione all'interno dell'Assemblea generale c'era stata la votazione di una risoluzione all'interno dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE durante la sessione annuale che si è svolta a Porto nella prima settimana di luglio. In quell'occasione San Marino, con la delegazione composta dalla sottoscritta, dal consigliere Oscar Mina e dal consigliere Michele Muratori, ha assistito all'approvazione che rappresentava di fatto la prima volta in cui un organismo internazionale approvava una risoluzione che chiedeva il riconoscimento dello Stato di Palestina. Anche questo crediamo vada annoverato tra i segnali politici forti che ci dicono che la comunità internazionale vuole difendere la base normativa del diritto internazionale, vuole difendere il multilateralismo e vuole difendere la pace. Ora, con il nostro atto di piccola Repubblica che si unirà a tutti gli Stati che vorranno riconoscere lo Stato di Palestina, anche noi potremo dare un contributo significativo e per questo il nostro Consiglio Grande e Generale appoggia e osserva le prossime azioni del Segretario di Stato per gli Affari Esteri. Esprimiamo quindi soddisfazione per questi nuovi passi. È chiaro però che non c'è più tempo, perché all'interno di quei territori si stanno consumando tragedie umanitarie che difficilmente potranno essere risanate, ma è importante che noi facciamo tutto quello che è in nostro potere e ci schieriamo dalla parte giusta. Siamo in attesa di conoscere le date della Commissione Finanze durante la quale andrà esaminato il testo definitivo sull'IGR con tutti gli emendamenti che poi approderà in Consiglio per la seconda lettura. Dati i tempi che si stanno dilatando così tanto, ci viene da pensare che di sicuro anche all'interno della maggioranza ci siano dei problemi nel trovare una quadra, e noi lo abbiamo detto e ribadito più volte. Stiamo attendendo di conoscere quali saranno gli emendamenti definitivi e chiediamo, sperando che non succeda come ormai è consuetudine, che le forze di opposizione e i commissari della Commissione Finanze non ricevano gli emendamenti poche ore prima del dibattito, senza avere il tempo di studiarli e arrivare preparati. Noi, insieme alle altre forze di opposizione, ci siamo posti in maniera molto contraria e molto dura rispetto al testo in prima lettura del progetto di legge, e le motivazioni le abbiamo già espresse e non è necessario ripeterle. Crediamo che, così com'è, il testo sia fortemente penalizzante per alcune categorie e che non contenga strumenti realmente efficaci per contrastare l'evasione fiscale, cosa della quale si vanta il governo, che sostiene che questi strumenti serviranno a combatterla. A noi non sembra. A noi sembra invece che si continueranno a coprire gli amici degli amici che devono essere coperti e a penalizzare enormemente tutti gli altri. E allora noi non ci stiamo e continueremo a ribadire con forza le nostre convinzioni. Ultimo tema che voglio toccare, perché il tempo è poco ma ci tenevo, è il caso del sindaco di Montegrimano. Premetto, e lo dico a nome di tutta Repubblica Futura, che non si tratta

assolutamente di un giudizio di valore sulla persona, non è un giudizio personale, ma è un giudizio su come questa vicenda è stata gestita. A noi sembra che tutto riporti a un'unica conclusione: uno svilimento totale delle nostre istituzioni. Noi ci siamo espressi depositando un progetto di legge per modificare quelle che sono le incompatibilità che regolano l'ingresso nella pubblica amministrazione anche per il personale politico. Ci sembra che in questo caso l'incompatibilità sia macroscopica, perché ci troviamo di fronte a una persona che ricopre un livello alto all'interno dell'amministrazione di due Stati diversi, e noi crediamo che questo non possa essere possibile.

Enrico Carattoni (RF): Qualsiasi atto di violenza deve essere condannato, ed è chiaro che questa rappresenta una preconditione per chi viene eletto e per chi assume una carica pubblica. Io la considero come una condizione imprescindibile che deve essere condivisa da tutti coloro che siedono in quest'aula e che rivestono cariche pubbliche nella Repubblica di San Marino, ma mi spingerei oltre, estendendo tale dovere anche a tutti coloro che appartengono al mondo occidentale, ai parlamentari di Paesi che hanno sottoscritto convenzioni internazionali e che fanno parte del Consiglio d'Europa. Per questo ritengo che voler stigmatizzare solo alcuni episodi di violenza, rischi però di mettere in ombra tutte le altre violenze che quotidianamente vengono perpetrate. Chiudo questo passaggio sottolineando che una politica responsabile, non solo a San Marino ma ovunque, deve essere una politica che non cavalca e non fomenta l'odio, che non sfrutta eventi estremi, in un senso o nell'altro, per trarne profitto politico. In momenti come questi serve una sola cosa: prendere posizioni chiare, ribadire sempre un no netto alla violenza, fare in modo che la giustizia segua il suo corso, ma non alimentare quella macchina dell'odio che oggi in America, in Italia e purtroppo anche in Europa si sta agitando sempre di più. Credo che un elemento centrale non sia tanto ciò che è stato inserito all'ordine del giorno di questo Consiglio Grande e Generale, quanto piuttosto ciò che non vi è stato inserito, perché ci sono temi importanti che avrebbero dovuto essere affrontati e che invece mancano. Primo fra tutti l'assestamento di bilancio. Presentato in prima lettura nel Consiglio di luglio, doveva essere discusso e votato in seconda lettura in questa seduta, come da prassi, perché l'assestamento serve ad aggiornare il bilancio. Siamo a settembre: se lo si farà in ottobre, perderà di significato rispetto al testo depositato in luglio. E invece dell'assestamento si è persa traccia. Perché non sia stato portato in aula non è dato saperlo, resta un fatto inspiegabile. E qui emerge anche una questione di serietà: l'assestamento serve ad aggiornare i dati su entrate e uscite previste con il bilancio previsionale, ma probabilmente non è stato predisposto perché non c'è certezza sui numeri e perché grava una grande incertezza sulla riforma IGR. Questo è infatti il secondo tema. La questione IGR viene portata avanti con un atto di forza, probabilmente spinta dal Segretario Gatti e dal Congresso di Stato, e si dice che la maggioranza stia cercando dei correttivi, dei miglioramenti, di cui però non vi è ancora traccia. La Commissione Finanze, che dovrebbe discuterne, non è stata convocata. Le forze sociali sono in agitazione e lamentano, come le opposizioni, di non avere avuto risposte. Sono state segnalate enormi distorsioni, come quelle tra il trattamento dei lavoratori frontalieri e quello dei residenti a San Marino, una differenza che potrebbe compromettere l'accordo di associazione o comunque i rapporti bilaterali con l'Italia. A questo si aggiunge la questione del debito. Siamo di fronte al rinnovo del debito, ma sembra che non se ne parli, quasi fosse rimandato alle eventualità future. Anche qui tutto è subordinato alla riforma IGR, perché è chiaro che, anche se il Segretario Gatti a parole sostiene che i conti siano in equilibrio, sa benissimo che da quella riforma deve reperire risorse enormi per stabilizzare il bilancio. Se non lo farà prima di ricollocare il debito, i tassi da pagare saranno molto più alti. C'è poi il tema delle infrastrutture: il piano regolatore è sparito dall'agenda politica, nessuno ne parla più, è uscito dal dibattito pubblico e già al primo anno di legislatura si percepisce uno scollamento enorme. Questo governo ha compiuto a luglio il suo primo anno di vita, e già lo stato di salute appare malandato, perché – come abbiamo sempre sostenuto – il problema di fondo è che forze politiche si sono unite non su un chiaro orizzonte politico, non su una forte unione programmatica o ideale, ma solo su calcoli elettorali e con l'obiettivo principale di escludere alcune forze politiche dalla maggioranza. Così, ai primi veri nodi, la maggioranza si è bloccata. Qual è oggi il provvedimento forte di questo governo, quello di cui ci si ricorderà? Al di là della creazione dei dipartimenti, su cui tutti eravate

d'accordo e che già quasi nessuno ricorda, non c'è altro. L'accordo di associazione langue senza spiegazioni, la riforma IGR ha fatto un passo avanti per poi fermarsi, il piano regolatore e le infrastrutture sono stati dimenticati. Temi centrali promessi in campagna elettorale sono stati abbandonati. L'ordine del giorno di questo Consiglio è scarso e, come vedremo anche domani, i fatti recenti di cronaca hanno dimostrato l'assoluta inadeguatezza del governo, del Congresso di Stato e di chi ha avuto la responsabilità di gestire queste vicende.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Alcune riflessioni sugli elementi emersi in questo comma comunicazioni. Rispetto al minuto di silenzio, credo che la posizione assunta da più consiglieri sia condivisibile, ossia che di fronte a momenti in cui la libertà di espressione viene colpita non in relazione a un singolo cittadino americano, ma nei confronti di tutti i cittadini, e quando una persona deve pagare personalmente per le proprie idee e per la propria libertà, ciò rappresenta un fatto da stigmatizzare. Da questo punto di vista, rispetto all'iniziativa portata all'attenzione dell'aula dal consigliere di Domani Motus Liberi, della quale non eravamo a conoscenza, credo sia necessario un momento di riflessione più ampio, che riguardi tutti coloro che nei loro Paesi combattono per la libertà di espressione. In merito ai temi di politica internazionale che sono emersi e ai conflitti che si stanno sviluppando nel contesto globale, credo sia importante sottolineare come gli Stati Uniti d'America siano stati i garanti della democrazia fin dalla fine della Seconda guerra mondiale. Oggi, tuttavia, è necessario che anche gli altri Paesi alleati riflettano: fino a qualche anno fa l'America era il perno degli equilibri geopolitici internazionali, ma il susseguirsi dei conflitti a livello globale impone un maggiore sostegno da parte dei Paesi vicini, in particolare di quelli presenti nell'Alleanza Atlantica, per cercare di mantenere stabile l'assetto internazionale. È chiaro che solo con il dialogo e con la diplomazia si possono smussare le dinamiche che stanno generando conflitti e morti quotidiane. Questa garanzia deve però venire anche attraverso il supporto a iniziative che favoriscano la pace. Venendo invece ai temi più interni, rispetto alle accuse dell'opposizione, credo che nell'ordine del giorno vi siano già tre progetti di legge che arrivano in seconda lettura e diverse commissioni pronte a essere convocate. Lo avete detto anche voi: la Commissione Finanze, con le modifiche all'IGR, è in procinto di discutere il testo. Ricordo che dopo la prima lettura è stato chiesto e si è svolto un ampio confronto con forze politiche, associazioni di categoria e sindacati, con l'obiettivo di portare migliorie e approfondimenti. Il Segretario di Stato Gatti ha dichiarato di essere disponibile a riflessioni e modifiche rispetto all'impostazione della prima lettura, proprio per migliorare il testo. La maggioranza sta facendo la sua parte per contribuire a migliorarlo, soprattutto nelle parti maggiormente criticate. Sul tema della spending review, non si tratta di un argomento secondario: come indicato anche nell'ordine del giorno approvato in prima lettura sulla riforma dell'imposta generale sui redditi, è un tema a noi caro e sono già state coinvolte le Segreterie competenti per elaborare un ragionamento complessivo che permetta, al momento dell'approvazione del bilancio, interventi di carattere strutturale. Non si tratta di incidere sulle retribuzioni del personale pubblico, ma di intervenire su processi che oggi generano inefficienze e costi che lo Stato continua a sobbarcarsi. Da questo punto di vista intendiamo intervenire, anche attraverso modifiche a capitoli specifici del bilancio, per contenere spese evitabili. Questo è un impegno che dobbiamo alla cittadinanza. Parallelamente vi è il tema delle risorse da destinare a nuove infrastrutture strategiche. Con il gettito derivante dalla riforma IGR riteniamo fondamentale destinare fondi sia alla riduzione del debito pubblico accumulato nel tempo, sia ad accantonamenti mirati per opere strategiche già individuate nelle precedenti leggi finanziarie e sulle quali è necessario prevedere stanziamenti per procedere con celerità. Ribadisco che vi sono altre commissioni in procinto di essere convocate, ad esempio sul tema dei licei. Dire che non siamo pronti o che non stiamo portando avanti quanto previsto dal programma di governo non corrisponde al vero. Ci aspetta un autunno molto intenso, perché le sfide che ci siamo assunti come governo e come maggioranza insieme alla cittadinanza sono ambiziose, ma siamo convinti che condivisione e determinazione ci permetteranno di portare a compimento le riforme necessarie nell'interesse del Paese.

Emanuele Santi (Rete): Devo constatare che dopo due mesi in cui il Consiglio Grande e Generale non si è riunito, l'ordine del giorno proposto in questa seduta è molto scarno. E non lo dico solo io: lo dicono anche colleghi della maggioranza che, vivendo quotidianamente le diatribe che poi leggiamo sui giornali, fanno capire che sui temi c'è molta dialettica e non poca divisione. Questo sarebbe anche normale, se non fosse che tali dinamiche si ripercuotono sul benessere dei cittadini, perché in questo momento si registra un immobilismo assoluto da parte del governo, incapace di dare risposte ai bisogni del Paese. Non siete d'accordo, ad esempio, sulla legge sulla cittadinanza: non manca solo l'assestamento e l'IGR, che forse arriverà, così come l'ICEE, ma anche la cittadinanza è ferma. Su questo arriva una delibera del Congresso di Stato che di fatto blocca una legge dello Stato. Questo è gravissimo: significa che il Congresso di Stato ha assunto uno strapotere totale, facendo e disfacendo tutto. È possibile che con una delibera si blocchi una legge e si bypassi il fatto che 180 cittadini devono rinunciare? È una cosa inaccettabile. E mi piace che qualche consigliere di maggioranza ogni tanto alzi la mano e dica che così non si può andare avanti, ma qui serve ribellarsi davvero. Lo stesso è emerso nell'audizione dei vertici dell'AASS, da cui abbiamo appreso che le delibere sul parco fotovoltaico di Brescia sono state volutamente non pubblicate per non rivelare chissà quali segreti. Eppure su quel parco fotovoltaico noi non siamo affatto soddisfatti. Noi abbiamo chiesto altro: vedere il business plan, capire in quanto tempo si ripaga l'investimento, perché i conti non tornano. A noi risulta qualche anno in più rispetto ai 4-5 indicati. Abbiamo chiesto come siano stati valutati i terreni, acquistati a 15 euro al metro quadro come agricoli. La società che deteneva l'area è stata comprata per 1,3 milioni, con capitale sociale di 10.000 euro, perché "aveva tutte le autorizzazioni". Ma possibile che per delle autorizzazioni si debba pagare 1,3 milioni, senza pensare che si potevano richiedere direttamente? Inoltre, come è stato scelto proprio quel terreno? Ci è stato detto che ce n'erano altri dieci o quindici, ma la scelta è caduta su quello perché "c'era già il progettino". Noi vogliamo risposte su questo, altro che un report di 20 pagine con qualche foto scattata col cielo nuvoloso. Sono già passati quattro giorni e non abbiamo ricevuto nulla, quindi torneremo a chiederlo. Questo è lo stesso metodo con cui si porta avanti la riforma IGR, la più iniqua e meno equa della storia, imposta dal Segretario Gatti con un atteggiamento di forza. Una riforma che colpisce pensionati, redditi certi e lavoratori dipendenti, mentre lascia fuori altri soggetti. Una riforma sostenuta dalla maggioranza, nonostante oggi qualcuno, recuperando senno, stia cercando di migliorarla. Ma non si può governare così, a colpi di delibere e forzature, con il Congresso di Stato che assume uno strapotere evidente. Mi auguro che nel prossimo dibattito quest'aula possa riappropriarsi delle sue prerogative, anche rispetto a casi gravi come quello del pedofilo, perché qui emerge un filo conduttore che segna la gestione politica di quest'ultimo anno: lo strapotere del Congresso. Molte decisioni non vengono prese in aula, ma calate dall'alto senza trasparenza. Lo stesso è accaduto con la gestione politica della Banca di San Marino. Sei mesi fa è stato approvato un emendamento che consentiva alla Fondazione di scendere sotto il 51%. Un emendamento approvato in quest'aula quasi senza accorgersene, e da allora la questione è rimasta sospesa, con incertezza totale. Sono passati sei mesi e ancora non si sa se vi sia l'ok o meno. Ricordo bene quella notte in cui, con la legge sullo sviluppo, arrivò un emendamento che nessuno aveva capito: abrogava la legge sulle fondazioni e consentiva la discesa sotto il 51%. Questa è stata una responsabilità politica della maggioranza, e se non ve ne siete accorti, lo ribadiamo oggi. Credo che il Paese abbia bisogno di una svolta progressista, di persone che abbiano davvero a cuore la Repubblica, capaci di fare scelte non condizionate da pressioni esterne o da decisioni calate dall'alto. Bisogna riappropriarsi del Paese, ridare centralità ai diritti civili, garantire un'equità fiscale con una riforma che colpisca chi non ha mai pagato e non i soliti noti, difendere lo Stato sociale. Ma lo Stato sociale si difende anche dicendo la verità ai cittadini, ammettendo che stiamo spendendo troppo, che ci sono sprechi in delibere e consulenze che pesano sui conti. Non si può giustificare la riforma IGR dicendo che mancano i soldi per gli investimenti, quando il bilancio ha un buco di 35 milioni di euro fatto anche di sprechi. Bisogna dire la verità, dire che servono sacrifici, a partire dal contenimento delle spese, e solo dopo pensare a una riforma fiscale equa. La narrazione secondo cui "va tutto bene" è crollata: la realtà è diversa, e i cittadini hanno diritto di saperlo.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Vorrei parlare di tre delibere, o meglio di tre temi ad esse collegati. Il primo, già richiamato in precedenti interventi, riguarda la delibera sulla cittadinanza. Voglio precisare che non si tratta di una deroga, non è una violazione e non è in contrasto con la normativa, perché la delibera si limita a modulare i tempi di invio delle comunicazioni previste dalla legge nei confronti di quanti devono procedere a rinunciare alla cittadinanza precedentemente posseduta a seguito della naturalizzazione sammarinese. Si tratta di un aspetto organizzativo e non introduce deroghe rispetto a situazioni pregresse né per chi ha già visto scadere i termini stabiliti dalla norma. Dal dibattito in Consiglio è emerso piuttosto un'altra questione, e a questo proposito ritengo opportuno e auspico che si possa andare in Commissione a trattare quanto prima il progetto di legge sulla cittadinanza. Ad oggi, infatti, il PDL non disciplina le cittadinanze pregresse, e sarà dunque compito e dovere della maggioranza affrontare quel tema. Per questo motivo rimando al mittente le critiche che sono state sollevate. Passando a un'altra delibera, voglio condividere un'informazione e aprire al confronto con l'aula consiliare. Il 26 agosto è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di svolgere riflessioni e analisi sul tema della dignità lavorativa in relazione ad alcune patologie, come depressione, forme di fibromialgia e altre. Lo dico anche in maniera provocatoria: auspico che, una volta ottenuti i risultati, ci si possa confrontare in Commissione, come propongo, per discutere insieme di questo tema, ovvero come garantire a chi soffre di determinate patologie la possibilità di continuare un percorso lavorativo. Spesso, infatti, oggi queste situazioni vengono gestite esclusivamente con il ricorso alla sospensione per malattia, mentre parliamo di persone che vorrebbero continuare a lavorare, pur convivendo con queste condizioni particolari. È un tema che, a mio avviso, ci pone di fronte alla nascita di nuovi diritti. Questo potrebbe essere uno di quei nuovi diritti che, come aula e come comunità, dobbiamo iniziare a interrogarci su come riconoscere e affrontare, cercando di renderlo sostenibile. Ciò dimostra anche come il focus sulle delibere vada ampliato e condiviso, perché spesso ci sono atti che richiedono attenzione, confronto e riflessione comune, non soltanto polemica. Infine, la terza delibera riguarda le decisioni legate all'investimento nell'impianto fotovoltaico. Rispetto a questo tema, io riconosco il valore del confronto politico sull'opportunità e sulla sostenibilità dell'operazione: è doveroso e legittimo che ciascuno esprima le proprie opinioni. Personalmente ritengo che i numeri daranno ragione a questa scelta, ma accetto che si apra un dibattito. Diverso invece è il tema della pubblicazione delle delibere. Qui non si tratta di mancanza di trasparenza, ma della necessità di tutelare l'interesse dello Stato e delle casse pubbliche, salvaguardando il potere negoziale nella trattativa. Nulla osta alla pubblicazione degli atti nei tempi dovuti, garantendo così sia la pubblicità degli stessi sia il controllo da parte dell'opposizione. Tuttavia, è importante comprendere che anticipare troppo certi elementi potrebbe indebolire la posizione negoziale dello Stato e comportare un aumento dei costi ingiustificato. Per questo invito l'aula a valutare che, in alcuni casi, un ritardo nella pubblicazione non è una violazione della trasparenza, ma uno strumento per proteggere l'interesse del Paese.

Andrea Menicucci (RF): Anche io intervengo dopo più di un mese di fermo delle attività consiliari, al termine di un'estate particolarmente travagliata. Credo che vi siano alcuni temi di cui è necessario parlare all'inizio di questi lavori autunnali, che partono in sordina ma che probabilmente preannunciano un autunno caldo. Tanti sono gli spunti da cui partire, ma scelgo di concentrarmi su una parola che spesso ricorre in quest'aula e ciclicamente torna agli onori della cronaca: sicurezza. È un tema che tocca da vicino la nostra vita quotidiana e che rappresenta il fondamento stesso del nostro convivere all'interno della Repubblica di San Marino, soprattutto in un piccolo Stato come il nostro. Ne parliamo solitamente in termini emergenziali. Non è però in questa ottica che intendo affrontare il termine sicurezza, ma con altre prospettive. Sicurezza significa anche la possibilità, per una persona, una coppia, una famiglia, di essere in grado di sostenere economicamente il costo della vita in un momento in cui le congiunture internazionali e la scarsa capacità di intervento della politica non permettono di sentirsi sicuri. Oggi credo sia pacifico che, per la prima volta dopo almeno ottant'anni, vi sarà una generazione che non potrà vivere in condizioni di maggiore benessere rispetto a quella che l'ha preceduta. Una generazione che dovrà fare i conti con una regressione delle condizioni di vita,

perché gli stipendi non vengono seriamente adeguati ai fenomeni inflattivi da almeno vent'anni e perché vi sono congiunture internazionali e incertezze politiche che aggravano la situazione. La questione più grottesca è che, davanti a questo scenario, le forze di maggioranza e il governo vogliono proseguire con una riforma fiscale. Voglio essere chiaro: sono favorevole a un approccio di tutela e cautela dei conti pubblici e credo che sia giusto orientare la spesa verso un risparmio complessivo. Tuttavia, ciò che mi mette in contrapposizione con questa riforma è il fatto che, a fronte di spese ingenti per consulenze, trasferte, ospitalità e investimenti gestiti con poca trasparenza, la soluzione per risparmiare qualche milione di euro debba essere fatta pagare ai lavoratori sammarinesi, ai frontalieri e alle aziende. Questa non è sicurezza. C'è bisogno di sicurezza anche per le fasce più deboli della popolazione, ad esempio affinché i minori possano crescere in un ambiente protetto, e affinché le istituzioni e la politica intervengano con tempestività e fermezza di fronte a situazioni che mettono in difficoltà. Parliamo di sicurezza non solo in termini fisici, ma anche mentali: è fondamentale riflettere e dare sostegno a chi attraversa periodi particolari della vita. A San Marino, quest'anno, cinque persone si sono tolte la vita. È un tema delicato, difficile da affrontare, spesso considerato un tabù, ma non possiamo più evitarlo. Dobbiamo imparare a fare rete, a lavorare insieme come comunità, non solo come istituzioni ma anche come cittadinanza, senza paura di toccare un argomento così sensibile. Bisogna dimostrare che il Paese intero si unisce per sostenere queste persone e per non lasciare che questi casi passino sotto silenzio. Sicurezza serve anche in politica internazionale. Con sgomento e terrore assistiamo a ripetute violazioni del diritto internazionale, come quelle perpetrate contro il popolo palestinese e contro altri Stati da parte di Israele, senza che la comunità internazionale prenda posizioni ferme di condanna. In questo quadro si colloca anche il tema dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, sollevato dal consigliere Giovagnoli. Qui emergono evidenti difficoltà e incapacità della politica nel condurre il negoziato. Credo sia necessario, come proposto, approfondire la questione sia in termini generali sia, se richiesto dalla cittadinanza o anche senza una sua sollecitazione, nei particolari, fino ad arrivare al dettaglio più specifico. Ringrazio il consigliere Giovagnoli per la chiarezza espositiva e l'analisi sistematica con cui ha trattato questo tema. In conclusione, credo sia necessario ricordare che la sicurezza non è un punto di arrivo, ma qualcosa che si costruisce giorno dopo giorno, e che richiede l'impegno di tutti noi come rappresentanti della società civile per creare una rete di supporto. Solo così possiamo garantire una politica che non si limiti a inseguire le emergenze e assicurare davvero il benessere della popolazione. La sicurezza, intesa in senso ampio, deve diventare il filo conduttore di ogni scelta politica: sicurezza per le famiglie e i bambini, per la salute fisica e mentale, per la capacità economica, per le relazioni internazionali, per l'equità e per la giustizia.